

# LA FEDELTÀ ALLO “SPIRITO DI DON BOSCO” CHIAVE INTERPRETATIVA DELLA METODOLOGIA EDUCATIVA DELLE FMA

Piera RUFFINATTO<sup>1</sup>

## Premessa

La storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup> è costantemente permeata dal riferimento al Fondatore san Giovanni Bosco, presupposto che garantisce la vitalità e la continuità della sua missione educativa lungo il tempo. Il ritornare con intelligenza e senso critico alle proprie radici, infatti, è un'azione imprescindibile al fine di orientare in modo saggio e coraggioso le scelte operative nel campo dell'educazione cristiana dei giovani e delle giovani.<sup>3</sup>

Nelle diverse epoche storiche dell'Istituto, quindi, il riferimento a san Giovanni Bosco, pur esprimendosi in modalità e linguaggi diversi, si mantiene costante. Le FMA, cioè, ritengono fondamentale ispirarsi a lui ed al suo stile educativo a favore della gioventù.

Gli studi fino ad ora compiuti sul ruolo di don Bosco nell'Istituto delle FMA ne hanno evidenziato la fisionomia spirituale ed educativa soprattutto a partire dal suo contributo in ordine al processo di fondazione. Il documentato studio di María Esther Posada descrive la paternità fondativa di don Bosco nei confronti dell'Istituto dal punto di vista storico, giuridico e teologico-carismatico.<sup>4</sup> In questo caso, egli rivela la

<sup>1</sup> Docente di Metodologia dell'educazione II “Il Sistema Preventivo di don Bosco” presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione “Auxilium”.

<sup>2</sup> D'ora in poi FMA.

<sup>3</sup> Cf MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio Roma-Salesianum 22-26 gennaio 1989*, Roma, Ed. SDB 1990, 9.

<sup>4</sup> Cf POSADA María Esther, *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle FMA*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 302.

sua tempra di educatore in quanto, più che agire in forma diretta, «suscita energie e sostiene progetti servendosi, in un certo senso, di tutti gli stimoli che trova nelle vie della storia, per portare a compimento un'opera che sa essere di Dio. Sa attendere i tempi lunghi, lasciare che le persone e i progetti compiano i loro ritmi di maturazione, sa concedere spazi di autonomia e di libertà a don Pestarino, alla Mazzarello e alle sue compagne».<sup>5</sup>

Altri studi evidenziano il tipo di rapporto intercorso tra don Bosco fondatore e Maria Domenica Mazzarello confondatrice, mettendo in luce una relazione che sfata alcuni pregiudizi derivanti da certa storiografia salesiana.<sup>6</sup> Essa, infatti, non «ha il carattere della dipendenza assoluta e dell'imitazione passiva», e questo perché in Maria Domenica don Bosco trova «una donna con cui in atteggiamento di rispetto, di fiducia e di libertà può realizzare un progetto di vita e di azione non indifferente per quel tempo. È un rapporto di progressiva collaborazione realizzatosi mediante l'assimilazione creativa della spiritualità salesiana».<sup>7</sup> Per questo, in occasione del conferito titolo di confondatrice a santa Maria Domenica Mazzarello nel decreto di beatificazione e canonizzazione, gli autori cercano ancor più di penetrare il suo ruolo originale in ordine alla fondazione dell'Istituto evidenziandone le intui-

<sup>5</sup> *Ivi* 303.

<sup>6</sup> Alcune tra le prime biografie di don Bosco evidenziavano il suo ruolo preponderante in ordine alla fondazione e la relativa dipendenza e sottomissione della giovane Maria Domenica (cf ad esempio l'articolo di AMADEI Angelo, *La Serva di Dio Madre Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 47[1923]2, 30); altre, invece, colgono maggiormente il suo ruolo di superiora «piena di operosità nel mettere le basi del nuovo Istituto, tanto da suscitare la meraviglia e l'assecondamento di don Bosco» (BONETTI Giovanni, *La Superiora Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità cattolica* [21 maggio 1881] n° 120 e LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5[1881]9, 11-13).

<sup>7</sup> DELEIDI Anita, *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco. Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989*, Roma, LAS 1990, 321. Per approfondire il ruolo e il titolo di confondatrice conferito a santa Maria Domenica Mazzarello cf COLLI Carlo, *Contributo di Don Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978; POSADA María Esther, *Significato della validissima cooperatio di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 53-68; FIORA Luigi, *Storia del titolo di Confondatrice conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in *ivi* 37-51.

zioni e il contributo che si esprime non solo in totale dipendenza da don Bosco, ma nella creazione di una nuova tradizione spirituale.<sup>8</sup>

Il seguente contributo si propone di studiare le fonti ufficiali dell'Istituto per evidenziare le diverse modalità con le quali il Fondatore ha continuato ad essere per le FMA di tutte le epoche storiche e tutte le culture punto di riferimento spirituale e pedagogico.

## 1. Don Bosco fondatore e padre dell'Istituto delle FMA

In questo primo paragrafo si prende in considerazione il periodo che va dalla morte del Fondatore, avvenuta il 31 gennaio 1888, fino alla sua canonizzazione, celebrata il 1° aprile 1934.

L'ultima parte del secolo XIX e l'inizio del XX, da un lato, sono caratterizzati da un impegno di fedeltà alle intenzioni originarie del Fondatore, dall'altro dal tentativo di adeguarsi alle istanze di trasformazione e di sviluppo emergenti dalla società del tempo e soprattutto dall'espansione dell'Istituto.<sup>9</sup> Il criterio che guida il processo di inculturazione del carisma educativo salesiano da parte delle FMA è quello della fedeltà agli esempi e alle norme dettate da don Bosco. L'identità di Fondatore, a lui riconosciuta, si esprime con caratteri originali che sgorgano in prima istanza dal registro della paternità educativa di cui è ricca la sua azione. Egli si presenta alle FMA come punto di riferimento sicuro nella comprensione e nell'applicazione del Sistema Preventivo. Rispetto a tale processo è importante l'apporto offerto dal terzo successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi il quale, soprattutto attraverso le Strenne, offre alle FMA degli stimoli per comprendere la loro vocazione religiosa ed educativa alla luce degli insegnamenti del Fondatore. Infine, soprattutto a partire dal 1907, data nella quale don Bosco è dichiarato Venerabile, egli è indicato alle religiose come modello di santità da conoscere ed imitare.

<sup>8</sup> Cf CERIA Eugenio, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1952; CAVIGLIA Alberto, *Santa Maria Mazzarello*, Torino, Istituto FMA 1957.

<sup>9</sup> I primi cinquant'anni di storia dell'Istituto delle FMA sono caratterizzati da una progressiva e significativa espansione in Italia, in vari Paesi Europei e in America Latina, Medio Oriente, Africa Mediterranea. Nel 1877, a cinque anni dalla fondazione, l'Istituto conta già 10 case: 8 in Italia, 1 in Francia, 1 in Uruguay. Nel 1922, a 50 anni dalla fondazione, le case sono 469 delle quali 264 in Italia, 55 in Europa, 141 in America Latina, 5 in Asia e 4 in Africa (cf dati dell'Archivio Generale delle FMA).

### 1.1. *La paternità fondatrice di Giovanni Bosco nella storiografia dell'Istituto*

Il titolo ufficiale di Fondatore dell'Istituto delle FMA viene conferito a don Bosco soltanto a partire dal 1920, in coincidenza dei Processi di beatificazione e canonizzazione.<sup>10</sup> Tuttavia, le varie testimonianze concorrono ad affermare la reale paternità storica e spirituale di don Bosco nei riguardi dell'Istituto.<sup>11</sup>

Prima di interrogare le fonti ufficiali sull'argomento in questione, è utile prestare attenzione anche a come la storiografia dell'Istituto FMA in questo periodo descrive la figura del Fondatore.

Suor Giuseppina Mainetti,<sup>12</sup> in occasione della canonizzazione di

<sup>10</sup> Cf SACRA RITUUM CONGREGATIO, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae, Decretum de validitate processuum*, in *Positio Super Virtutibus, Pars I, Summarium* (Romae Schola Typ. Salesiana, s.d.) 2. Prima di tale data, afferma María Esther Posada, e quindi per trent'anni a partire dall'apertura del Processo avviatosi a Torino nel 1890, don Bosco fu soltanto: «Sacerdos Fundator Piae Societatis salesianae» (cf SACRA RITUUM CONGREGATIO, Taurinen, *Positio super Revisione Scriptorum* [1906]; *Positio super Introductione Causae* [1907]; *Positio super non cultu* [1908]; *Positio super fama sanctitatis in genere* [1915]). Cf POSADA, *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle FMA*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 282; ID., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in *ivi* 215-229.

<sup>11</sup> Benché le fonti storiografiche dell'Istituto misconoscano la problematica della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, afferma Posada, esse tuttavia ricostruiscono con ordine i fatti che la descrivono avvalendosi di testimoni privilegiati, dei dati ottenuti sulle origini attraverso le prime *Cronache*, e delle testimonianze di madre Clelia Genghini e pubblicate da suor Giselda Capetti (cf POSADA, *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle FMA*, in MIDALI [a cura di], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana* 284).

<sup>12</sup> Giuseppina Mainetti nacque a Verona il 1° gennaio 1876. Il 29 settembre 1894 entrò a Nizza Monferrato e nell'anno successivo alla prima professione completò gli studi per ottenere la "patente" di maestra. Frequentò la facoltà di Magistero a Roma e nel 1902 conseguì la laurea in lettere. Durante i quattro anni di frequenza universitaria rivelò singolari doti intellettuali che suscitavano l'apprezzamento di due noti docenti e scrittori del tempo: Luigi Capuana e Luigi Pirandello. Fu insegnante di lettere nella scuola superiore di Nizza per circa cinquant'anni esprimendo in tale incarico la sua personalità di religiosa educatrice salesiana. Fu brillante scrittrice tanto da ricevere l'appellativo di "penna d'oro" con la quale scriveva romanzi interessanti e formativi, produzioni drammatiche a sfondo morale, biografie dall'inconfondibile stile scorrevole e plastico. Il suo stimolo ed il suo esempio costante fu don Bosco del quale ella diceva: "L'ho studiato, l'ho sentito! Ho scritto senza pretese letterarie, con un unico fine: attrarre al bene le giovani, innamorarle del bene". Morì a Nizza il 21 dicembre 1962 (cf *Cenni biografici di suor Mainetti Giuseppina*, in SECCO Michelina [a cura di],

don Bosco, offre un contributo dal titolo: *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*.<sup>13</sup> In questa biografia la ricca e poliedrica figura del santo è considerata da diversi punti di vista: come fondatore, maestro, apostolo, formatore ed educatore di santi. Fondendo armonicamente tali caratteri, la penna della scrittrice ritrae don Bosco come un uomo che possiede capacità organizzativa e artistica insieme, intelligenza limpida e profonda, cuore magnanimo e tenerissimo, tenacia e perseveranza a tutta prova. Egli è descritto come un sacerdote di «singolare perspicacia, di straordinaria forza morale, di una potenza penetrativa irresistibile, conquistatrice».<sup>14</sup> Per questo suo fascino caratteristico, afferma Mainetti, «tutto quanto si racconta di lui ha un riflesso immediato nella vita dell'Istituto; si ricollega con i suoi inizi, con le sue tradizioni; è norma, direttiva, anima di quelle che la governano».<sup>15</sup>

Pur essendo scomparsa, la presenza di don Bosco rimane viva nei ricordi di molte FMA che hanno avuto la fortuna di vederlo, ascoltarlo e parlare con lui. Egli, infatti, pur in modo discreto, era stato costantemente presente alle FMA intervenendo direttamente nel processo di consolidamento dell'Istituto.<sup>16</sup> Tale atteggiamento era favorito anche dalla fiducia che egli riponeva in Maria Domenica Mazzarello con la quale sentiva di essere in profonda sintonia di pensiero e di azione. In lei egli intravedeva la donna capace di interpretare al femminile il suo metodo.<sup>17</sup>

*Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1962*, Roma, Ist. FMA 2001, 251-256).

<sup>13</sup> Cf MAINETTI Giuseppina, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1934.

<sup>14</sup> *Ivi* 91-92.

<sup>15</sup> *Ivi* 27.

<sup>16</sup> Riguardo all'idea della fondazione, si chiede María Esther Posada: don Bosco fu iniziatore di una nuova congregazione femminile o semplice continuatore di un'esperienza, quella delle Figlie di Maria Immacolata, già consolidata? La risposta è complessa ed articolata. Qui si riporta la conclusione della studiosa la quale afferma che: «l'idea originale di fondare, non già una Pia Unione bensì un istituto religioso vero è proprio è da attribuirsi a don Bosco. Nell'incontro con don Pestarino e nel coinvolgimento intelligente ed attivo del gruppo primigenio delle Figlie dell'Immacolata, l'idea diventa storia» (cf POSADA, *Don Bosco fondatore*, in MIDALI [a cura di], *Don Bosco Fondatore* 293-294). Sono molte le testimonianze presenti nelle fonti circa il discreto, ma costante intervento di don Bosco nei confronti delle FMA.

<sup>17</sup> Don Bosco conosceva in Torino varie istituzioni religiose che si dedicavano all'educazione delle ragazze. Non soltanto la marchesa Giulia di Barolo e le suore di S. Anna fondate dal marito Tancredi, ma anche varie famiglie religiose della città: l'Istituto delle Fedeli Compagne, le Figlie del Rosario, le suore del Buon Pastore. In parti-

Sono rilevanti e numerose le testimonianze di coloro che ebbero modo di sperimentare personalmente la premura e l'attenzione di don Bosco nei loro riguardi.

L'apertura della casa di Torino, avvenuta nel 1876, ad esempio, fu per le FMA un'occasione preziosa di confronto diretto con don Bosco e i suoi primi collaboratori. Così narrano le testimonianze:

«Era il 18 marzo del 1876, quando in numero di sette, accompagnate dalla nostra Ven. Superiora Generale, Suor Maria Mazzarello, lasciavamo Mornese per recarci a Torino dove D. Bosco volle aprire l'Oratorio Festivo per le fanciulle. Eravamo tutte timide, giovanissime ed inesperte oltre ogni dire. Se il Ven. D. Bosco non ci avesse incoraggiate paternamente ci saremmo smarrite, avvezze tuttora ai costumi semplici del nostro paesello.

Egli dispose fossimo incontrate alla stazione, ci accolse lui stesso con festa, fece preparare la refezione, ci presentò alla pia Contessa Callori Carlotta, insigne benefattrice, e con essa volle onorarci al pranzo che ci offerse nella Prefettura dell'Oratorio salesiano. Una madre non poteva mostrar più sollecita del nostro bene. Egli cominciò col comunicare a Maria Mazzarello le sue intenzioni, istruendola sulle opere che si dovevano poco per volta iniziare per le povere fanciulle di Valdocco. Poscia partita la Madre, a noi sorelle rimaste, prodigava i suoi consigli e preveniva tutti i nostri bisogni, o direttamente o per mezzo di D. Cagliero a cui ci aveva particolarmente affidate nominandolo Direttore Generale per tutto l'Istituto.

Un giorno, com'egli cercava appianare tutte le difficoltà a lui chiedemmo: «Come faremo Don Bosco, ad avere delle ragazze per iniziare il nostro oratorio? Ed egli sorridendo: La Madonna ve le manderà; uscite, andate sotto i viali, incontrerete certo delle bambine, fermatele, chiedete il loro nome, date loro una medaglia di Maria Ausiliatrice, invitatele a venirvi a trovare con altre loro compagne. Vedrete, vedrete!

Il fatto confermò la sua parola; una passeggiata nel viale Regina Margherita, ci procurò l'incontro di tre o quattro poverissime fanciulle, offrimmo loro una medaglietta, due caramelle ed un arancio che ci avevano regalato. La prima domenica, cosa insperata! Vennero in numero di dieci, la domenica seguente

colare don Bosco ebbe contatti con suor Maria Luisa Angelica Clarac, la quale aveva istituito numerose opere a favore dei bambini e delle giovani, tra cui un laboratorio e un orfanotrofio femminile poco lontano dall'Oratorio di S. Luigi in Porta Nuova gestito da don Bosco. L'interesse del fondatore si rivolse però al gruppo delle Figlie di Maria Immacolata delle quali accolse e valorizzò la tipica esperienza di protagonismo femminile che il gruppo stava vivendo in Mornese (cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I. Vita e opere*, Roma, LAS 1981<sup>2</sup>, 187-208; COLOMBO Antonia, *La provocazione di don Bosco per la formazione della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 [1984] 2, 242-243).

erano trenta e continuarono a crescere di numero non solo, ma diedero con la loro corrispondenza frutti abbondanti di bene, e ne fa testimonianza il fiorentino oratorio d’oggi, coi suoi circoli e con le sue numerose Associazioni».<sup>18</sup>

La prima direttrice di questa giovane comunità era suor Elisa Roncallo,<sup>19</sup> coadiuvata dalla vicaria suor Caterina Daghero.<sup>20</sup> La metodologia offerta dal Fondatore alle due educatrici era di tipo pratico, orientata da creatività apostolica e fondata sul principio salesiano del “farsi amare” partendo da quello che interessa la gioventù.

Una seconda testimonianza relativa all’anno 1883 proviene da suor Carlotta Pestarino,<sup>21</sup> direttrice della comunità di Alassio, la quale ricorda così le premure di don Bosco nei riguardi suoi e delle sue sorelle:

<sup>18</sup> Testimonianza anonima, in *Quaderno contenente racconti di FMA di fatti avvenuti tra loro e don Bosco*, in Archivio Salesiano Centrale A1070601, 44-47.

<sup>19</sup> Elisa Roncallo era nata a Manassero Sant’Olcese (Genova) il 30 gennaio 1856. Entrata nell’Istituto delle FMA il 12 maggio 1874, per la sua intelligenza vivace fu subito indirizzata allo studio e il 24 agosto 1876 conseguì il diploma di maestra elementare di grado superiore. Dopo la professione religiosa (28-8-1875) fu inviata a Torino come superiora e direttrice dell’oratorio festivo. Nel 1880 fu trasferita a Nizza Monferrato come direttrice delle educande. Il 14 ottobre 1902 venne nominata direttrice della Casa di Nizza Monferrato, nel 1905 Ispettrice dell’Ispettorato Cispadana e Traspadana. Il 16 agosto 1907, durante il VII Capitolo, venne eletta Consigliera generale. Madre Elisa è ricordata come la “madre buona”, colei che promosse lo “spirito di famiglia” nell’Istituto. Morì il 19 aprile 1919 (cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepolo di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946).

<sup>20</sup> Caterina Daghero (1856-1924) guidò l’Istituto delle FMA dal 1881, anno della morte di suor Maria Domenica Mazzarello, fino al 1924. Entrata nell’Istituto a Mornese, dopo la professione religiosa venne mandata a Torino come studente e vicaria della casa. Dopo aver conseguito il diploma di maestra, tornò a Mornese e, nell’ottobre 1879, fu nominata direttrice della prima comunità aperta dalle FMA a Torino. Nel 1880 venne inviata a dirigere la nuova fondazione di St. Cyr in Francia e, nello stesso anno, fu eletta Vicaria generale. Successe poi a Maria Mazzarello e governò l’Istituto per 43 anni, periodo non facile del suo consolidamento e sviluppo facendo da intelligente mediatrice tra la prima generazione delle FMA e le successive (cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell’Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940; WHIRT Morand, *Madre Daghero, una donna d’azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide [1815-2000]*, Roma, LAS, 395-399).

<sup>21</sup> Carlotta Pestarino nacque a Mornese (Alessandria) il 17 luglio 1857. Don Bosco ebbe modo di conoscerla da vicino e nell’agosto del 1880 la destinò come direttrice nella casa di Alassio. Nel 1883, preceduta dalla fama della sua bontà, fu trasferita a Sampierdarena. Nel 1887 tornò ad Alassio dove vi rimase fino al 1903, anno nel quale passò alla casa di Penango. Il 5 giugno 1906 fu destinata a Catania, dove trovò una situazione difficile che seppe affrontare con prudenza e tratto materno. Suor Carlotta conobbe da

«Noi di Alassio dobbiamo rallegrarci d'essere state sempre oggetto di particolare interesse del nostro caro padre don Bosco, sia riguardo al materiale che allo spirituale. Anche nell'ultima sua visita, mentre gli eravamo tutte intorno, ci ha domandato se potevamo riposare bene di notte, se eravamo abbastanza provviste di vestiario e di cibo, se avevamo cura della nostra salute, se non ci mancava mai l'allegria, se ci pesava troppo il lavoro».<sup>22</sup>

Questi ricordi, come tanti altri, vengono tramandati oralmente alle generazioni di FMA che succedono alle prime religiose favorendo così che la figura di don Bosco continui a vivere nell'Istituto e nell'immaginario delle educatrici soprattutto attraverso i suoi insegnamenti ed esempi. A tal fine, inoltre, è particolarmente importante la mediazione dei Superiori e delle Superiore, che attraverso i diversi interventi e scritti contribuiscono a mantenerne vivo il ricordo anche e soprattutto per quanto riguarda il suo magistero spirituale e pedagogico. Le fonti ufficiali, infatti, sono ricchissime di riferimenti alla sua persona. Si può dire che non vi è discorso scritto od orale che non contenga un accenno a don Bosco presentato come fondatore, padre, maestro del Sistema Preventivo, modello di santità educativa.

Nel Manuale del 1908,<sup>23</sup> ad esempio, alla voce Fondatore, si ritrovano abbondanti riferimenti a don Bosco come a colui che volle l'Istituto delle FMA con lo scopo di educare le fanciulle del popolo e a cui, a tal fine, lasciò in eredità il suo sistema educativo fatto di vigilanza amorevole, di incoraggiamento al bene, di presenza continua in mezzo alle giovani.<sup>24</sup>

vicino i Fondatori e le testimoni affermano: «Parlava spesso di madre Mazzarello, di don Bosco, delle Superiore, godendo e facendo godere immensamente delle sue memorie, dei ricordi dei suoi bei tempi di cui era entusiasta». Morì il 18 agosto 1925 (cf *Cenni biografici di suor Carlotta Pestarino*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1925*, Roma, Ist. FMA 1986).

<sup>22</sup> Testimonianza di suor Carlotta Pestarino, in *Cronistoria* IV 251.

<sup>23</sup> Il Manuale del 1908 è considerato un punto d'arrivo e di partenza significativo nell'impegno di interpretare le genuine "tradizioni salesiane" non solo per quanto riguarda la vita religiosa delle FMA, ma anche per quello che attiene al metodo educativo. Tale fonte viene elaborata all'interno dell'Istituto attraverso un impegnativo iter redazionale, con lo scopo di raccogliere il patrimonio spirituale di don Bosco e mantenerlo vivo soprattutto dopo la separazione giuridica dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione Salesiana avvenuta nel 1906 (cf RUFFINATTO Piera, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 23[2004]1, 301-312).

<sup>24</sup> Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, nn. 269-271.

Egli è anche colui che ha conferito alle religiose il “titolo carissimo” di Figlie di Maria Ausiliatrice donando loro in tal modo una specifica identità.<sup>25</sup> Nel suo ruolo di Fondatore viene presentato alle FMA come modello e maestro di Sistema Preventivo. Le educatrici, dunque, nella sua quotidiana applicazione devono fare un riferimento continuo a lui.<sup>26</sup>

Il Manuale, che contiene anche l’opuscolo sul *Sistema Preventivo nell’educazione della gioventù* scritto da don Bosco nel 1877, diventa perciò un testo fondamentale al quale le FMA devono continuamente riferirsi per confrontarsi con don Bosco.

Nelle lettere circolari di Madre Caterina Daghero, succeduta a Maria Domenica Mazzarello alla guida dell’Istituto nel 1881, sono numerosi i riferimenti al Fondatore. Il percorso formativo proposto alle FMA per vivere in pienezza la propria vocazione salesiana contempla, secondo la superiora, un continuo riferimento a don Bosco e un fedele ossequio ai suoi insegnamenti.<sup>27</sup> La lettura dei suoi scritti contenuti nel Manuale e

<sup>25</sup> Cf *Manuale* 1908 nn. 12 e 501. Rispetto al titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice conferito dal Fondatore all’Istituto, la Cronistoria riporta le testuali parole pronunciate da don Bosco nel giorno della prima professione religiosa delle FMA: «Abbiate come gloria il vostro bel titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di *Aiuto dei cristiani*» (*Cronistoria* I 306). Tale affermazione evidenzia il nesso inscindibile fra il nome dato alle religiose e l’identità dello stesso Istituto fondato, a significare che in esso vi è presente il suo specifico carisma che è quello di riattualizzare in ciascuna religiosa la figura di Maria Ausiliatrice (cf DELEIDI Anita, *La presenza di Maria nel cammino di formazione dell’identità carismatica. Aspetto salesiano*, in CAVAGLIA Piera - DEL CORE Pina [a cura di], *Un progetto di vita per l’educazione della donna. Contributi sull’identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1994, 209-218; KO HA FONG Maria, *La presenza di Maria nel cammino di formazione dell’identità carismatica. Aspetto biblico*, in *ivi* 163-188; AMATO Angelo, *La presenza di Maria nel cammino di formazione dell’identità carismatica. Aspetto teologico*, in *ivi* 189-207).

<sup>26</sup> Cf *Manuale* 1908 nn. 616 e 559.

<sup>27</sup> Tale affermazione trova conferma nelle norme che orientavano le educatrici contenute nel Manuale. Qui si invitano le suore a leggere con profitto gli ammaestramenti paterni del Fondatore nonché la sua biografia e tutti quegli scritti che potevano contribuire a conservare il suo spirito nell’Istituto come ad esempio la lettura del Bollettino salesiano (cf *Manuale* 1908 n° 82), la meditazione della *Figlia cristiana* scritta da don Bosco (cf *ivi* n° 128), la *Vita* del Venerabile scritta da Giovanni Battista Lemoyne e i *Cinque lustri di storia dell’Oratorio* redatto dal Bonetti (cf *ivi* n° 234). Degli esempi e degli insegnamenti del Fondatore, dunque, doveva impegnarsi ogni singola FMA, ma non solo! Sin dal noviziato, le candidate erano orientate a formarsi allo spirito dell’Istituto e alle tradizioni del Fondatore (cf *ivi* n° 484-485), ed anche i programmi scolastici

la trattazione di tematiche educative a lui ispirate da parte della Direttrice, sono preziosi strumenti per realizzare tale fecondo confronto con i suoi insegnamenti.<sup>28</sup>

L'insistenza di madre Daghero va collocata in un periodo nel quale le FMA, preoccupate di mantenere "l'unità" del metodo nelle comunità che vanno moltiplicandosi anche all'estero, rischiano di adottare interventi più rigidi rispetto allo stile degli inizi, caratterizzato da flessibilità e familiarità nelle relazioni educative. Ad esso si aggiunge il processo di progressiva "collegializzazione" verso cui si orientano la Congregazione salesiana e l'Istituto delle FMA.<sup>29</sup> Con molta probabilità è questo il motivo per cui dal 19 al 21 gennaio 1917, l'allora Prefetto Generale della Congregazione salesiana don Filippo Rinaldi viene invitato da madre Daghero a tenere una serie di conferenze sul Sistema Preventivo di don Bosco alle educatrici di Nizza Monferrato.<sup>30</sup>

Per mantenere intatto lo "spirito del Fondatore", inoltre, non basta imitarlo, ma bisogna altresì interrogarsi sul come rendere educative e formative le opere. Le FMA sono provocate dalla realtà socioculturale in evoluzione a ripensare il metodo di don Bosco per tradurlo in cate-

andavano redatti tenendo presenti i consigli del Fondatore (cf *ivi* n° 509).

<sup>28</sup> Cf DAGHERO Caterina, Lettera circolare del 6 gennaio 1908, 1-2. Le esortazioni continuano numerose. Nel 1915, ad esempio, «auspica un risveglio nella pratica aurea del sistema preventivo» da parte delle educatrici (cf *Id.*, Lettera circolare del 24 luglio 1915, 1), mentre nel settembre del 1917, all'inizio dell'anno scolastico, esorta le suore a studiare con maggior interesse lo spirito del Fondatore, domandandosi con frequenza se nei pensieri, nelle parole, nella condotta si traduce in pratica i suoi insegnamenti (cf *Id.*, Lettera circolare del 24 settembre 1917, 2).

<sup>29</sup> A questo proposito si può notare che se, da un lato, la diffusione dei collegi può aver influito sul progressivo irrigidimento del sistema educativo salesiano, dall'altro però, si deve a tale fenomeno «in parte non piccola il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggiore sviluppo, un più largo raggio di azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori. Di fatto l'inserimento tra gli specialisti del collegio servì all'espansione salesiana su scala europea e mondiale alla fine del secolo XIX e nella prima parte del XX. Ma soprattutto in ordine alla sua finalità primaria il collegio salesiano contribuì ad alimentare con un massiccio contributo di giovani leve le forze cattoliche in Italia e nel mondo» (STELLA, *Don Bosco nella storia* 123).

<sup>30</sup> Cf RINALDI, *Conferenze sulla pratica del Sistema Preventivo tenute alle Suore di Nizza Monferrato dal 19 al 21 febbraio 1917*, pro manoscritto, in AGFMA 4 123-121.

gorie adatte alle nuove povertà giovanili emergenti. In particolare, nella preparazione del Capitolo Generale VII svoltosi nel 1913, si guarda ai pensionati per le studenti delle scuole pubbliche ed ai convitti per le giovani operaie, istituiti sia per favorire la frequenza scolastica delle giovani e la loro conseguente promozione culturale, sia per assistere umanamente e spiritualmente le giovani lavoratrici nelle fabbriche.<sup>31</sup> Non si tratta perciò di accontentarsi di creare nuove opportunità, ma di discernere se tali opere sono permeate dallo spirito del Fondatore, cioè dal suo metodo educativo.

Lo stesso discorso vale anche per opere più tradizionali come ad esempio l'oratorio festivo, il quale deve essere considerato come la più importante delle opere e quindi va tenuto ed animato come si conviene. A questo proposito, richiamando il *Manuale del 1908*, madre Daghero ricorda alle educatrici che il segreto della fioritura di un oratorio consiste soprattutto nelle buone maniere della suora verso le ragazze, che è quanto dire nell'accoglierle e trattarle tutte indistintamente con bontà, nell'industriarsi di tenerle piacevolmente occupate, nell'interessarsi del loro vero bene, nel consigliarle ed aiutarle sempre e maternamente.<sup>32</sup>

L'azione delle FMA trova perciò in don Bosco un punto di riferimento e di verifica continua dei criteri educativi che si vanno applicando. Tali criteri devono informare anche l'azione dei superiori e delle superiori. Afferma don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, intervenendo al Capitolo Generale del 1922: «Don Bosco riservava per se stesso, come superiore, la parte del padre. Così ogni suora deve trovare nella Direttrice un cuore in cui versare il proprio. Questo è il Sistema Preventivo che viveva e insegnava don Bosco».<sup>33</sup> Con tale affermazione, don Rinaldi ribadisce l'idea che il Sistema Preventivo non è soltanto metodo per l'educazione delle giovani, ma è costitutivo dell'identità della religiosa salesiana e quindi ne informa il modo di vivere ed attuare la propria vita consacrata, compreso il servizio di autorità nella sua dimensione relazionale e spirituale. Adottando il Sistema Preventivo, quindi, le Direttrici «devono farsi amare, devono saper rendere felici le

<sup>31</sup> Cf DAGHERO, Lettera circolare sulle Materie da trattarsi nel settimo Capitolo Generale (settembre 1913), 1-2.

<sup>32</sup> Cf *Manuale 1908* n° 69 e DAGHERO, Lettera circolare del 24 ottobre 1917, 1-2.

<sup>33</sup> *Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo, Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1922*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922, 8.

suore». E questo devono farlo avendo come esempio don Bosco il quale «terminava sempre i discorsi coi suoi figli con una parola faceta, che loro apriva il cuore e li rendeva lieti e glieli affezionava ognor più».<sup>34</sup>

Le Ispettrici, che hanno la diretta responsabilità della formazione delle Direttrici, devono prendersene speciale cura, studiando con loro le fonti salesiane in grado di aiutarle ad acquistare tali requisiti come ad esempio i *Ricordi confidenziali* di don Bosco ai Direttori.<sup>35</sup>

La relazione tra superiora e suora, quindi, deve essere orientata da alcuni atteggiamenti che permettono al rapporto di essere autenticamente formativo. Anzitutto, le prime devono avere molta fiducia nelle seconde, supponendo sempre in loro stesse quel bene che desiderano vedere o far nascere. Questo era propriamente lo stile educativo utilizzato da don Bosco con i giovani e che li aiutava a maturare nel senso di responsabilità trasformandoli in suoi diretti e fidati collaboratori.<sup>36</sup> Inoltre, se è vero che la Direttrice ha il dovere di correggere, nel contempo deve pure esprimere la sua soddisfazione per l'opera delle suore affinché la correzione e l'incoraggiamento concorrano egualmente e a promuovere il bene e a far sentire alle suore che realmente vivono in una famiglia religiosa.<sup>37</sup> Don Bosco, inoltre, non è solo modello di vero superiore, ma anche di autentico formatore. Ispirandosi a lui, le sorelle che assumono incarichi formativi, devono applicare il Sistema Preventivo nel senso di aiutare le giovani a sviluppare le proprie risorse di intelligenza, di affettività, di creatività per valorizzarle, poi, in ordine all'educazione delle giovani che incontreranno in futuro.<sup>38</sup>

Quanto sin qui evidenziato conferma il ruolo e l'importanza conferita alla figura del Fondatore nei primi decenni del Novecento. Nel paragrafo seguente, si fanno emergere gli elementi del Sistema Preventivo più significativi proposti alla riflessione delle FMA e come questi debbano essere applicati con le giovani. Di qui affiorano anche alcune problematiche legate al significato dell'assistenza, della presenza educativa, della collaborazione tra le educatrici.

<sup>34</sup> *Ivi* 22-23.

<sup>35</sup> Cf *ivi* 23.

<sup>36</sup> Cf *ivi* 16-17.

<sup>37</sup> Cf *Manuale* 1908 art. 553.

<sup>38</sup> Cf MAINETTI, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice* 16-17.

## 1.2. Don Bosco modello e guida nella traduzione del Sistema Preventivo

Quanto sin qui evidenziato rende ragione della centralità della figura di don Bosco sia come Fondatore che come ispiratore del metodo educativo da praticarsi nell'Istituto delle FMA. A questo proposito, infatti, fino alla metà del secolo XX, ed in particolare nel suo primo trentennio, a chiunque accosti le fonti, appare chiaro il binomio don Bosco – Sistema Preventivo. Conoscere ed amare il Fondatore, quindi, significa essere continuamente impegnate ad approfondire, applicare e tradurre il suo metodo educativo. La fedeltà con cui bisogna imitare gli insegnamenti di don Bosco va interpretata in prima istanza come processo di comprensione profonda della sua persona e della sua azione, senza però trascurarne una sua intelligente interpretazione in dimensione creativa. Tale realtà si evince dagli interventi dei Superiori, in particolare di don Filippo Rinaldi. Egli, rivolgendosi alle FMA è, infatti, convinto che «le idee di don Bosco saranno praticate assai meglio da quelli che verranno dopo, perché il tempo convincerà gli animi dell'eccellenza del metodo».<sup>39</sup> Dunque, il processo di interpretazione del metodo salesiano interpella l'intelligenza pedagogica, la prassi educativa, la passione e la creatività di ogni singolo salesiano e FMA. La fedeltà al sistema del Fondatore richiede, cioè, un continuo impegno di studio e di confronto con la realtà in mutamento. Don Rinaldi sintetizza questo in una felice sintesi: «Bisogna essere salesiane in tutto e per tutto: salesiane nel metodo, salesiane nel pensiero, nel sentimento, nello spirito, nell'azione».<sup>40</sup>

D'altra parte, i Superiori e le Superiore sono preoccupati che gli elementi costitutivi del metodo non vengano fraintesi o erroneamente interpretati. Lo stesso don Bosco, infatti, aveva a suo tempo rilevato il pericolo della equivoca interpretazione di alcune dimensioni del Sistema Preventivo, come ad esempio l'assistenza, la vigilanza, o il mantenimento dell'unità del metodo nella pluralità delle situazioni socioculturali nelle quali i salesiani si trovavano ad operare.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> RINALDI, *Conferenze sulla pratica del Sistema Preventivo* 1.

<sup>40</sup> *Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven. mo Sig. Don Rinaldi Filippo al Capitolo Generale VIII* 35.

<sup>41</sup> Le lettere indirizzate ai salesiani d'America sono eloquenti a questo proposito. Verso la fine della vita, infatti, don Bosco si era trovato di fronte ad alcune problematiche educative rilevanti presenti specialmente nella casa di Almagro (Buenos Aires). Qui sembrava che la severità e la rigida disciplina tendessero a soppiantare la familiarità e

La problematica, inoltre, è più viva e sentita in alcune nazioni o regioni. In Italia, ad esempio, la progressiva collegializzazione delle opere influenza negativamente la comprensione e l'attuazione del Sistema Preventivo, soprattutto negli aspetti metodologici caratteristici quali la spontaneità, la libertà, le relazioni interpersonali orientate allo spirito di famiglia. Don Rinaldi evidenzia senza remore che si è di fronte ad una sorta di "falsificazione" del Sistema Preventivo proveniente dalla prassi. I collegi, afferma il superiore, si svilupparono più basandosi sull'ordine e sulla disciplina, che non sul clima di spontanea familiarità che voleva don Bosco. Inoltre, «taluno credette che il Sistema Preventivo consistesse solo nell'impedire il male, e che ne deducesse di conseguenza che basta tenere i propri dipendenti tutti dinanzi a sé e sentire tutto ciò che dicono». Precisa don Rinaldi: «È falso questo; questo è impedire il male, ma opprimendo, non educando! L'Assistente che sorveglia così le ragazze non ottiene che malumori e imprecazioni nell'animo il quale peggiora, anche se l'esterno è corretto; dopo un mese si è odiate in modo incredibile ... ecco un sistema carcerario, da aborrirsi».<sup>42</sup>

Questa prassi educativa nasconde un misconoscimento sia dei fini che dei mezzi educativi. Infatti, l'impedire il male, nel metodo salesiano, è finalizzato a promuovere il bene e non trova quindi in se stes-

l'amorevolezza essenziali al Sistema Preventivo. Don Antonio Riccardi, segretario di monsignor Giovanni Cagliero, aveva fatto un rapporto dettagliato di tali problematiche sollecitando un intervento da parte del superiore perché i salesiani fossero aiutati a sentirsi fratelli, figli di un solo padre don Bosco e si impegnassero a praticare e non leggere solamente il metodo preventivo (cf MOTTO Francesco, *Tre lettere ai salesiani in America*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 439-444). Ancora, Prellezo riporta una citazione di don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della Congregazione, il quale, nel 1886, aveva fatto allusione ad un certo "disaccordo" sull'impostazione della scuola salesiana emerso quando ancora era vivente il Fondatore. Don Bosco stesso, infatti, si lamentava così: «Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica» (cf PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in NANNI Carlo [a cura di], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze. Atti del 5° seminario di "Orientamenti Pedagogici" Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988*, Roma, LAS 1989, 42). Infine, una circolare del 1910 di don Michele Rua, primo successore di don Bosco, evidenziava «qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento» (RUA Michele, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, SAID 1910, 34).

<sup>42</sup> RINALDI, *Conferenze sulla pratica del Sistema Preventivo* 8.

so la sua giustificazione. Inoltre, il mezzo con il quale si impedisce il male non può mai ledere la libertà e l'autonomia delle giovani, pena il raggiungere l'obiettivo solo in modo formale senza stimolare le facoltà decisionali e motivazionali delle persone.

Don Rinaldi, a questo proposito, propone di correggere questa falsificazione attraverso l'educazione *della* e *alla* libertà. Afferma il superiore: «Non vi sia repressione alcuna, perciò la ricreazione sia sorvegliata, ma libera, semplice, gaia. Così le alunne si abitueranno a operare con fine retto, secondo l'imposizione della coscienza propria; così nelle maestre e nelle superiori vedranno sempre tutte persone che le aiutano e che le rialzano, che sanno e possono dire loro parole buone che confortano e rettificano». <sup>43</sup>

Per riuscire ad assolvere questo difficile compito, si tratta di tenere presente sia la prassi educativa del Fondatore, e sia la riflessione che si va elaborando nell'Istituto, assieme all'attenzione critica circa la propria esperienza educativa.

Come si è visto sopra, va continuamente chiarito che cosa si intende per preventività. E questo perché da tale concetto dipende la corretta interpretazione della vigilanza e dell'assistenza salesiana. E ancora, bisogna tener presente la visione antropologica che soggiace al sistema perché, evidentemente, a partire di qui si elabora una prospettiva preventiva specifica.

È ancora don Rinaldi ad esplicitare tali passaggi richiamando alle FMA che, secondo don Bosco, la gioventù è un “terreno vergine” che accoglie tutto quanto in esso vi si semina. Ciò a significare non tanto un'immagine passiva del giovane, quanto piuttosto la sua estrema reattività che chiama in causa l'operato dell'educatore. Commenta don Rinaldi:

«Don Bosco era convinto che quello che noi seminiamo questo noi raccogliamo e tutto quello che noi facciamo alla presenza della gioventù è seme gettato [...]. Attenersi strettamente alla massima di tanti educatori, e tener perciò conto della condizione dell'educando per coltivare ciò che ha di buono ed estirpare ciò che ha di cattivo, assolutamente non basta a don Bosco; una terza cosa è necessaria: seminare!». <sup>44</sup>

<sup>43</sup> *L. cit.*

<sup>44</sup> *Ivi* 1.

A partire da questa affermazione, quindi, il concetto di preventività si colloca nell'orizzonte dell'educazione integrale della persona. I giovani, cioè, hanno bisogno di proposte educative attraenti e significative, in grado di soddisfare la loro sete di valori e di pienezza.

Nel suo contributo *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*, Giuseppina Mainetti ribadisce con chiarezza questa posizione:

«Codesto metodo educativo che previene ammonendo, illuminando, sorreggendo, non tende semplicemente a creare all'alunno una situazione d'impossibilità di commettere il male; sarebbe troppo poco e quasi vano per il suo avvenire! Tende positivamente a sviluppare in lui la felice disposizione ad amare e a praticare il bene; a formare in lui l'abitudine dei nobili cristiani pensieri; l'abitudine delle opere che vi rispondono; tende a prevenire per quando sarà nella piena libertà di se stesso, senza soggezioni, senza limiti imposti dagli educatori; a prevenire per tutta la vita dandogli l'arma per la strenua battaglia: cioè una coscienza, una idea, un carattere».<sup>45</sup>

L'educatrice, in questa visione, è colei che si pone come mediazione tra le giovani ed i valori. Si giustifica in tal modo l'importanza della presenza e dell'assistenza nel Sistema Preventivo. È cioè necessario che la FMA, imitando con fedeltà l'esempio di don Bosco, si trovi continuamente presente in mezzo alle ragazze consacrando loro l'intera sua esistenza.<sup>46</sup> Le sue proposte, ragionevoli ed amorevoli, favoriscono che il "terreno", cioè la vita delle giovani, possa maturare e fruttificare nell'impiego di tutte le proprie risorse. Afferma ancora la Mainetti:

«Don Bosco era un cercatore di giovani e loro educatore. Egli li chiamava amici, e mostrava di non aver altro desiderio all'infuori del loro bene, della loro vera felicità; svegliava in loro l'amore della virtù; faceva amare lo studio e il lavoro come un dovere che innalza, che sostiene, che salva; insegnava la devozione a Gesù sacramentato, la tenera confidenza filiale alla Vergine [...], consigliava spesso la confessione e la comunione; parlava del Paradiso dove si sarebbero ritrovati insieme eternamente. Così egli informava ad un ordine soprannaturale tutta la loro semplice vita; tutte le azioni della loro giornata umile e pur gioconda; li abituava a sentire sopra di sé l'occhio di Dio, a sentirlo

<sup>45</sup> MAINETTI, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice* 151.

<sup>46</sup> Da una conferenza di don Bosco alle FMA, riportata dalla Cronistoria e ricostruita sui ricordi di coloro che l'avevano ascoltata, si deduce con chiarezza tale identità educativa delle religiose: «Voi non siete obbligate alla clausura monacale, voi dovete essere sempre a contatto con la gioventù, e spesso anche di altre persone esterne» (*Cronistoria* II 149).

in ogni momento, nello studio, nel lavoro, nella ricreazione, in cappella, nella solitudine e nella compagnia; e non già come un peso, bensì come un sollievo, un alleggerimento di affanni, e come una fonte di letizia». <sup>47</sup>

Il perno attorno a cui ruota la corretta applicazione del Sistema Preventivo, dunque, si identifica nella relazione educativa instaurata con le giovani. Ecco perché molto spesso, nelle fonti, il successo del sistema è identificato nella capacità delle educatrici di “stare” tra le giovani con una presenza formativa. Intervendendo al Capitolo Generale del 1928, don Filippo Rinaldi ribadisce questo aspetto completando la riflessione con il parallelo tra il metodo salesiano e quello evangelico:

«Bisogna vivere la vita delle vostre allieve, mettervi a contatto diretto con esse, con ciascuna di esse. Ma non dalla cattedra, ma nel cortile, qui i veri risultati del Sistema di don Bosco, dell’educazione, della formazione dei suoi giovanetti. In questo specialmente la sua originalità, la sua pedagogia. Don Bosco viveva in mezzo ai suoi giovani; viveva la vita dei suoi figli, bambino coi bambini, povero coi poveri, ricco coi ricchi! Tutto a tutti! Don Bosco andava alle anime, e così le guadagnava, così le trasformava. Il suo sistema è paragonato a quello del maestro divino, nostro Signore, il quale discese dal cielo in mezzo agli uomini. So che voi volete seguire don Bosco in tutto, e farlo seguire dalle vostre consigliere, dalle vostre suore. Penetratele, adunque, delle sue idee; fatele amare, cercate di farle pratica anche in questo, come in tutto il resto; sia pure a poco a poco, con grande soavità, con la carità di don Bosco stesso». <sup>48</sup>

Il criterio di autenticità della vocazione salesiana è individuato qui nella capacità da parte dell’educatrice di essere tra le giovani segno di amore come lo fu Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Per questo don Rinaldi afferma che «don Bosco considerava buon salesiano il buon educatore». <sup>49</sup>

Pochi anni dopo gli interventi di don Rinaldi, e precisamente nei

<sup>47</sup> MAINETTI, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice* 122.

<sup>48</sup> *Esortazioni - Istruzioni - Risposte del Ven. mo Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Capitolo Generale IX. Nizza Monferrato 1928*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1928, 20-21. Anche don Bosco aveva richiamato lo stesso concetto nella lettera scritta da Roma ai salesiani e ai giovani nel 1884. Qui egli affermava: «Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità» (BOSCO, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore* 384).

<sup>49</sup> RINALDI, *Conferenze sulla pratica del Sistema Preventivo* 5.

mesi di maggio, giugno e luglio del 1919, madre Marina Coppa,<sup>50</sup> Consigliera Scolastica generale, riprende la tematica evidenziando come, in realtà, la presenza educativa tra le giovani sia per ogni FMA il dovere principale se vuole vivere in coerenza con lo spirito del Fondatore. Per questo richiama quanto affermato da don Bosco stesso nell'opuscolo sul Sistema Preventivo: «L'educatore è tutto consacrato al bene degli alunni e deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo e ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale e scientifica educazione degli alunni».<sup>51</sup> Il compimento della missione educativa e la scelta del metodo da utilizzare, quindi, si attua a partire dal profitto che ne trarranno le alunne e non in base ai propri personali vantaggi:

«Sono le virtù, il sapere, la vigilanza, l'amore dell'educatrice stessa che, dopo l'azione di Dio, assicurano l'efficacia dell'opera: virtù reali, non apparenti, sapere fondato e non superficiale; vigilanza continua e non a sbalzi; amore soave e forte e non di simpatia; il che non è poco, perché esige una continua rinuncia dei propri comodi, della propria libertà, del proprio tempo e molte volte del più giusto e meritato riposo».<sup>52</sup>

La presenza educativa viene anche chiamata, spesso in forma riduttiva, “vigilanza”. Per questo la consigliera chiarisce alle FMA che cosa si intende per “vigilanza” nella pratica del metodo donboschiano:

«La pratica del Sistema Preventivo è altresì un diligente esercizio di vigilanza serena e costante. Ma, una vigilanza tale, non ci si renderà facile e possibile se non la pogeremo sul duplice principio: a) l'importantissima missione di

<sup>50</sup> Marina Coppa era nata a Monticello d'Alba il 26 febbraio 1869. Entrata nell'Istituto delle FMA, per le sue non comuni doti di intelligenza, venne orientata allo studio e al conseguimento della “patente superiore” per l'insegnamento nella scuola elementare. Fu direttrice a Incisa Belbo, Roma e Bordighera. Nel settembre del 1894 fu nominata assistente delle postulanti a Nizza Monferrato, incarico che mantenne fino alla sua elezione a Consigliera scolastica generale nel 1901. Sotto la guida di don Francesco Cerruti, affrontò le difficoltà inerenti al suo compito con intelligente saggezza, capacità di discernimento, coraggio e lungimiranza, intuizione chiara delle situazioni e saggezza nella loro soluzione. Lavorò in particolare per portare a compimento il pareggiamento della scuola Normale di Ali Marina (Messina) nel 1916 e quello di Vallecrosia nel 1917. Morì il 5 aprile 1928 (cf DALCERRI, *Madre Marina Coppa Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1955).

<sup>51</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* 264.

<sup>52</sup> COPPA Marina, *Caratteri del Sistema Preventivo*, in DAGHERO, Lettera circolare del 24 maggio 1919, 3.

educare le fanciulle che dimorano nelle nostre case o le frequentano, non appartiene soltanto alla Direttrice, alle Maestre, alle Assistenti, ma a tutte le suore della casa; b) la formazione delle fanciulle non viene solo dall'insegnamento della scuola, ma altresì da tutte le azioni e parole e circostanze che formano l'ambiente in cui esse fanciulle vivono. Anzi queste azioni, parole e circostanze hanno, ben e spesso, sull'animo giovanile un'efficacia assai più grande di quella che eserciti la stessa dottrina spiegata nell'aula scolastica; perché mentre questa è per lo più teoria, la quale se persuade l'intelletto non sempre trascina la volontà, tutto ciò, invece, che viene dalla pratica, costituisce le vere lezioni, quasi sempre incancellabili istintivamente traducibili». <sup>53</sup>

Un altro elemento del Sistema Preventivo che spesso viene frainteso o applicato in modo inadeguato è la fermezza. In un clima politico e culturale piuttosto rigido perché dominato dalla ideologia fascista, è importante per le FMA tornare alle fonti per ricomprendere il binomio amore-timore, dolcezza-fermezza. Si tratta, cioè, di trovare il giusto mezzo per evitare i due estremi che sono appunto o la troppa rigidità o l'eccessiva indulgenza che può sconfinare nella debolezza. In questo caso, la consigliera ricorda che il valore del sistema educativo salesiano non è riposto nella forza dei regolamenti, nella rigidità dei comandi, nella severità di chi punisce le trasgressioni. Essa è piuttosto quella fermezza che «mentre da una parte conferisce l'autorità di cui è necessario dar prova all'infanzia e alla giovinezza, dall'altra mantiene vivo e pronto il coraggio necessario per accettare sempre con serenità ogni fatica e pena, e per vincere in noi stesse, e nelle fanciulle che educiamo, ogni scoraggiamento e ogni ripugnanza, pur di prevenire e combattere il male e di far trionfare il bene». <sup>54</sup> La fermezza, dunque, mentre conferisce autorevolezza e significatività a quanto viene richiesto dall'educatrice, nello stesso tempo sostiene l'impegno della FMA nei confronti di se stessa e delle persone con le quali ella tratta sempre a scopo educativo.

È evidente, però, che il riuscire a vivere in tale atteggiamento non è semplice, ma anzi, richiede un grande impegno di volontà unito anche ad una profonda spiritualità.

Nel 1931, Linda Lucotti <sup>55</sup> che succede a madre Marina Coppa in

<sup>53</sup> *Ivi*, in ID., Lettera circolare del 24 giugno 1919, 3-4.

<sup>54</sup> Cf COPPA, *La fermezza e la dolcezza nel metodo salesiano*, in DAGHERO, Lettera circolare del 24 luglio 1919, 2-3.

<sup>55</sup> Ermelinda Lucotti (1879-1957) nacque a Mede Lomellina (Pavia). Dopo il suo

qualità di Consigliera Scolastica, focalizza l'attenzione sulla carità educativa, fonte alla quale l'educatrice deve attingere per vivere in pienezza la dolcezza salesiana:

«Non è improbabile, anzi è facile che, un po' la stanchezza del lavoro compiuto, e un po' l'insieme di altre cause determinino nelle nostre care alunne o irrequietezza maggiore del solito o svogliatezza o insofferenza della disciplina. Da ciò la necessità di far nostra la bontà longanime, paziente e generosa del nostro Beato Padre nel trattare con la gioventù, anche per lasciare buone impressioni e santi esempi. Tutte dovrebbero provare dispiacere nell'allontanarsi dai nostri Istituti e desiderio di ritornarvi per ritemprare le energie morali. Le nostre figliole dovrebbero sempre sentirsi presso di noi come in famiglia, e nel lasciarci dovrebbero provare un po' di quel che provano nel lasciare i loro cari. Armiamoci dunque di pazienza e di bontà; sappiamo sollevare, incoraggiare opportunamente, compatire a tempo e luogo, correggere quando e come suggerisce la carità di Nostro Signore. Occorrendo la fermezza, usiamola pure, ma essa non sia mai disgiunta dalla bontà».<sup>56</sup>

Le citazioni riportate offrono un esempio della vivacità educativa e della sensibilità pedagogica dell'Istituto in questo periodo storico particolarmente denso di provocazioni in ordine alla comprensione ed all'interpretazione del pensiero del Fondatore.

Il paragrafo seguente è dedicato a presentare l'apporto offerto da don Filippo Rinaldi a tale argomento. Esso merita uno spazio a sé in quanto il suo contributo è particolarmente significativo ed innovativo e orienta l'Istituto ad una nuova presa di coscienza nei riguardi dell'identità di ogni FMA a partire dal Fondatore.

ingresso nell'Istituto nel 1901 frequentò a Nizza la scuola normale ed ottenne il diploma di maestra, poi si laureò in lettere e pedagogia a Roma. Nel 1915 diresse la scuola normale di Ali Marina e in seguito fu nominata ispettrice in Sicilia. Quando nel 1928 morì madre Marina Coppa, fu chiamata a sostituirla. Dieci anni dopo affiancò madre Luisa Vaschetti, ormai cieca, nel governo dell'Istituto, e nel 1947 venne eletta Superiora generale (cf CASTANO, *Una madre: Madre Linda Lucotti quarta Superiora Generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978).

<sup>56</sup> LUCOTTI Linda, *Il dovere di praticare il Sistema Preventivo*, in VASCHETTI Luisa, Lettera circolare n° 137 del 24 maggio 1931, 3.

### 1.3. *Don Bosco modello di educatore e maestro di vita religiosa nelle Strenne di don Filippo Rinaldi*

Il terzo successore di don Giovanni Bosco, don Filippo Rinaldi, è figura di straordinaria importanza per l'Istituto delle FMA. Egli ebbe, infatti, una rara intuizione delle risorse tipiche della donna alla quale aprì inediti orizzonti sociali ed ecclesiali attraverso la sua paternità spirituale ed abilità formativa. Nel suo ruolo di Prefetto generale della Congregazione Salesiana e poi come Rettor Maggiore seguì lo sviluppo dell'Istituto delle FMA e ne curò la formazione dei membri. Il suo intervento paterno, autorevole e discreto fu soprattutto decisivo nel passaggio dalla dipendenza dalla Congregazione Salesiana all'autonomia giuridica.<sup>57</sup> In quella critica fase storica don Rinaldi guidò l'Istituto a conservare intatto il patrimonio spirituale ricevuto da don Bosco e lo orientò verso nuovi traguardi apostolici ed organizzativi. Nel 1929, anno della beatificazione del Fondatore, seguì con sollecitudine la pubblicazione del nuovo Manuale e consigliò il trasferimento della Casa generalizia da Nizza Monferrato a Torino. Contribuì notevolmente alla continuazione del processo di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello per animare l'Istituto a prendere maggior coscienza della fecondità del carisma da lei vissuto e tradotto al femminile; diede impulso allo spirito missionario delle FMA incrementando l'irrinunciabile protagonismo della donna nelle missioni.<sup>58</sup>

Gli orientamenti da lui offerti alle FMA consistono in una intelligente traduzione degli insegnamenti ed esempi del Fondatore creativamente interpretati ed adattati alla sensibilità e alla psicologia femminile.<sup>59</sup> Le indicazioni più originali e feconde sono contenute nelle *Strenne*

<sup>57</sup> Cf LOPARCO Grazia, *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 243-256.

<sup>58</sup> Il Ceria, sulla base di verbali di conferenze tenute dal Rettor Maggiore alle suore e di colloqui familiari con le Consigliere generali, afferma che il superiore aveva fatto suo il pensiero manifestatogli dal Papa Pio XI circa la necessità che nelle missioni vi fossero le suore per la formazione delle donne (cf CERIA, *Vita del servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*, Torino, SEI 1951, 395).

<sup>59</sup> Degni di nota sono, in particolare, i diversi interventi del Superiore ai Capitoli Generali VIII, IX e X svoltisi rispettivamente nel 1913, 1922, 1928. Qui egli rispondeva in forma semplice e concreta alle domande poste dalle FMA circa problematiche educative, disciplinari ed organizzative. Un'altra fonte importante sono le conferenze sul Sistema Preventivo svolte dal superiore nel 1917 alle insegnanti di Nizza Monferrato su invito della Madre Generale suor Caterina Daghero.

annualmente indirizzate alle FMA. Qui il Superiore offre loro un ricco, ma semplice e lineare itinerario di vita spirituale avendo sempre fisso lo sguardo su don Bosco e sul carisma salesiano.<sup>60</sup> Le dodici Strenne, quindi, afferma Lina Dalcerrì, danno “volto e forma” alla FMA quale don Bosco l’ha pensata e voluta.<sup>61</sup>

Don Rinaldi si pone dalla prospettiva dell’unione con Dio vissuta in particolare da don Bosco. Essa diventa perciò l’elemento trasversale a tutte le Strenne.<sup>62</sup> Con la Strenna del 1921, particolarmente significativa perché precede il giubileo dell’Istituto, don Rinaldi apre il discorso presentando don Bosco come il padre che seppe unificare l’apostolato più attivo con l’unione con Dio più profonda. Ecco perché, la pratica dell’unione con Dio, viene offerta alle FMA come speciale distintivo che deve caratterizzare la vocazione della FMA nel 50° della fondazione dell’Istituto.<sup>63</sup> Ma, per essere autenticamente sa-

<sup>60</sup> Gli insegnamenti proposti nelle Strenne sono una rilettura della vocazione della FMA a partire dalla figura e dall’opera del Fondatore. Il tempo nel quale egli è superiore coincide, infatti, con l’iter di beatificazione e, in parte, di canonizzazione di don Bosco. Il processo era iniziato nel 1890. Il 24 luglio 1907 don Bosco era stato dichiarato Venerabile. Il 2 giugno 1929, Beato ed infine, il 1° aprile 1934, Santo.

<sup>61</sup> Cf DALCERRI Lina, *Un maestro di vita interiore don Filippo Rinaldi*, Roma, Ist. FMA 1990, 41.

<sup>62</sup> Il tema dell’unione con Dio è rilevante nella spiritualità delle FMA sin dalla loro fondazione. Nelle prime Costituzioni, infatti, si legge che le FMA devono esercitarsi nello “spirito di orazione” attraverso il quale possono “tenersi alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce provvidenza” (*Costituzioni 1885 XIII 4*). Nella mente del Fondatore, quindi, le FMA devono esercitarsi ad armonizzare in se stesse «la vita attiva e quella contemplativa, a ritrarre in se stesse Marta e Maria, la vita degli apostoli e quella degli angeli» (*ivi 5*). Offrendo tale prospettiva, don Bosco consegna alle FMA il segreto dell’unità vocazionale nonché l’orizzonte entro il quale collocare la loro professione di educatrici. Le religiose, sin dalle origini, incontrarono non poche difficoltà nel vivere questo atteggiamento. Ne fanno fede le parole pronunciate dallo stesso Fondatore in occasione di una visita a Mornese nel febbraio del 1877. Le FMA avevano presentato al Superiore le loro difficoltà nel vivere tale aspetto della loro vocazione data la frenetica attività nella quale erano immerse. Egli aveva risposto così alle FMA: «Veramente bello sarebbe che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio; ma, mie buone figlie, possiamo farlo così: rinnovare l’intenzione di fare tutto alla maggior gloria di Dio, ogni volta che si cambia occupazione [...]. Come vedete, non è poi difficile farsi continua unione con Dio» (*Cronistoria II 247*). Sul tema della preghiera e dell’unione con Dio in don Bosco cf BUCCELLATO Giuseppe, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell’orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco*, Roma, Ed. Pontificia Università Gregoriana 2004.

<sup>63</sup> RINALDI, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice, ricordando la pietà del venerando don Albera, si proponano la pratica della unione con Dio, per celebrare così degnamente il*

lesiana, tale unione deve tradursi nella virtù della carità, anima di ogni opera educativa.<sup>64</sup>

Avvicinandosi la data della beatificazione di don Bosco, don Rinaldi concentra sempre più l'attenzione sulla figura del Fondatore da imitare nella sua santità. Per questo, egli presenta l'esempio di alcune figure che seppero riprodurre le sue fattezze. In particolare viene presentata Maria Domenica Mazzarello,<sup>65</sup> suor Teresa Valsè Pantellini e gli altri santi della Famiglia Salesiana.<sup>66</sup> Assumendo il pensiero e lo spirito del Fondatore, afferma don Rinaldi, si è certe di realizzare compiutamente la propria vocazione, così come fece Maria Mazzarello la quale è descritta come « la rivelazione compiuta di quel che dev'essere la FMA: vi si ammira la purezza di cuore, la vivezza della fede, l'ardore della carità, lo zelo infaticabile, l'energia di carattere, lo spirito di preghiera, di umiltà, di sacrificio, di obbedienza a tutta prova».<sup>67</sup>

Valorizzare gli insegnamenti di don Bosco, perciò, è la via più sicura ed immediata per «attingere la santità salesiana alla sua fonte, imitando la sua fede che trasportava le montagne e la sua carità di cui egli sapeva comunicare il fuoco e ch'era il segreto della sua attrattiva straordinaria che lo rendeva padrone dei cuori giovanili».<sup>68</sup>

*Giubileo della loro Fondazione. Strenna per il 1922*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 56-60.

<sup>64</sup> La Strenna del 1922, infatti, è concepita come la preparazione più adeguata a quella scritta per l'anno seguente dal titolo *Carità verso tutti, ma in modo particolare verso le Sorelle con cui si convive. Strenna per il 1923*, in *ivi* 61-66. Il Rettor Maggiore giustifica la carità fraterna come una conseguenza dell'amore e dell'unione con Dio citando il brano di san Giovanni: «La carità è da Dio ... Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e il suo amore è perfetto nei nostri cuori ... Chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio è in lui» (*ivi* 61).

<sup>65</sup> Cf RINALDI, *Le suore amino la santa Regola e studino il suo spirito nella vita del V. D. Bosco e di M. Mazzarello. Strenna per il 1926*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 87. La circolare fu poi così commentata dalla superiora generale suor Luisa Vascetti: «Prima di tutto ci dobbiamo specchiare nel nostro Fondatore e ci impegniamo a vivere la sua eguaglianza di umore. Facciamo che l'ambiente di ogni nostra casa sia sempre pieno di luce, rischiarato dal volto sereno delle singole Direttrici e delle singole suore; che ogni volta che la campana ci chiama al refettorio, non manchi mai in tavola il piatto di buona cera, e che, anche nelle giornate della più fitta nebbia, il sole del più bel meriggio sia sempre lì a vivificare e fecondare le nostre opere» (VASCHETTI Luisa, *Commento alla Strenna del 1926*, in Lettera circolare n° 106 del 24 dicembre 1926, 1).

<sup>66</sup> Cf RINALDI, *Imitare i Santi, e particolarmente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono morti in fama di santità. Strenna per il 1927*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 87-94.

<sup>67</sup> *Ivi* 91-92.

<sup>68</sup> *L. cit.*

Per le FMA, tuttavia, tale fedeltà si caratterizza con alcuni tratti specifici. Nella Strenna per l'anno 1928, in concomitanza con il 25° anniversario dell'Incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice,<sup>69</sup> don Rinaldi ricorda alle religiose il compito originale loro affidato dal Fondatore e cioè l'impegno a riprodurre in se stesse le "fattezze" di Maria Ausiliatrice.<sup>70</sup> Commenta il Superiore:

«Che cosa debbono fare le FMA per concorrere davvero a formare di sé questo monumento a Maria? Il monumento deve ritrarre nel miglior modo le fattezze della persona che rappresenta; e così il pensiero di don Bosco nel fondare codesto Istituto, fu che ogni Suora di esso fosse una copia fedele di Maria, dimodochè nel vederla si avesse ad esclamare: così doveva essere, così doveva agire quella Benedetta fra tutte le donne! [...] Ciascuna di voi, quindi, si studi di ricopiare in se stessa colla maggior perfezione possibile le virtù di Maria: la sua immacolata purezza, la sua profondissima umiltà, il suo eroico spirito di sacrificio, e specialmente la sua operosa bontà».<sup>71</sup>

Il richiamo alla "bontà operosa" che caratterizza lo stile di intervento di Maria Ss.ma nei confronti dell'umanità è quello della cooperazione in ordine alla nostra salvezza. Ella è realmente Ausiliatrice, cioè aiuto, sollievo e conforto dell'umanità, specialmente dei giovani.<sup>72</sup> La FMA, quindi, imitando la Madre, rende visibile quanto è disposta a fare e fa realmente Maria per i suoi figli. Realizzando tale impegno, la FMA non solo ricopia in sé i tratti della Madre, ma con la sua testimonianza contribuisce a moltiplicarne le immagini «esortando e formando all'imitazione dello stesso modello le giovani anime femminili che le sono affidate».<sup>73</sup>

L'orientamento offerto da don Rinaldi, come si nota, ripresenta ed approfondisce il pensiero di don Bosco, il quale volle che l'Istituto fosse un segno di riconoscenza a Maria Ausiliatrice e desiderò che le FMA ne ritraessero in se stesse la sua immagine materna.

<sup>69</sup> L'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino era avvenuta il 17 maggio 1903.

<sup>70</sup> Cf RINALDI, *Ecce Mater tua! - Ecce Filia tua! Strenna per l'anno 1928*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 94-99.

<sup>71</sup> *Ivi* 98.

<sup>72</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum I. Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, Dehoniane 1979<sup>11</sup>, nn. 434-436.

<sup>73</sup> RINALDI, *Ecce Mater tua! Strenna per il 1928*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 97-98.

Unione con Dio e identità mariana sono quindi due dei principali percorsi proposti da don Rinaldi alle FMA per seguire le orme del Fondatore. Un terzo elemento è legato a don Bosco educatore ed è presentato dal Superiore nella Strenna per il 1929, anno della Beatificazione di don Bosco.<sup>74</sup>

La sua vocazione educativa è qui presentata da don Rinaldi come la forma stessa della sua santità. Coloro che partecipano del suo carisma, quindi, vi sono allo stesso modo coinvolti:

«Don Bosco ha fondato l’Istituto delle FMA per l’educazione della gioventù femminile povera e abbandonata. Perciò chi, per divina chiamata, vi si iscrive, deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione d’educare le fanciulle povere e abbandonate. In questo sta la ragione d’essere della FMA: qui è lo strumento e la misura della sua santità, per cui è moralmente inconcepibile una FMA che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate [...] dunque la perfezione religiosa nell’Istituto delle FMA dipende tutto dallo spirito educativo che lo anima».<sup>75</sup>

L’affermazione è di notevole importanza in quanto mette in evidenza che l’educazione delle giovani per la FMA non è attività secondaria o semplice esercizio professionale, bensì espressione della propria identità religiosa. Nell’Istituto, dunque, non vi può essere dicotomia tra scopo primario e secondario, così come affermavano le Costituzioni del 1906,<sup>76</sup> testo nel quale era scomparso il richiamo all’originaria unità vocazionale voluta dal Fondatore, ma, al contrario, lo “spirito educativo”, che anima la FMA a fare il bene delle giovani, coincide con il cammino di santità che ella si propone come religiosa. Puntualizza, infatti, don Rinaldi:

«Individualmente la perfezione religiosa è il fine della divina chiamata e

<sup>74</sup> Cf ID., *Don Bosco Modello di Educatore e Maestro di vita Religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Strenna per il 1929*, in *ivi* 100-109.

<sup>75</sup> *Ivi* 100-101.

<sup>76</sup> Così recitava il testo: «L’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha per iscopo primario la santificazione delle Suore che lo compongono, mediante l’osservanza dei tre voti semplici di povertà, castità ed obbedienza e delle Proprie Costituzioni. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, pertanto, prima di ogni altra cosa, procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, dipoi si adopereranno a beneficio del prossimo. Scopo secondario e speciale dell’Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione» (*Costituzioni dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1906, artt. 1-3).

dev'essere pure lo scopo primario da conseguire: ma in quanto la divina chiamata determina l'Istituto delle FMA come palestra in cui conseguire il pallio della perfezione religiosa, lo spirito educativo del loro Istituto diventa fine e scopo primario d'ogni FMA per il conseguimento della più alta perfezione religiosa». <sup>77</sup>

Da questo presupposto consegue che «ogni FMA deve sforzarsi ad acquistare lo spirito educativo di don Bosco per esplicitarlo il meglio possibile nei limiti della propria occupazione, foss'anche la più umile e materiale». Tutte le FMA, quindi, «devono essere animate dal medesimo spirito educativo che è caratteristico dell'Istituto». Può essere, afferma il Superiore, che in qualche altro Istituto dedito all'insegnamento lo spirito educativo debba essere solo delle religiose destinate all'insegnamento, ma per le FMA non è così:

«Don Bosco, nel fondare l'Istituto, ha inteso di estendere alla gioventù femminile la missione che Nostro Signore Gesù Cristo gli aveva affidata fin dall'età di nove anni, e che era unicamente quella di educare la gioventù abbandonata, sacrificandosi totalmente di e notte in mezzo ad essa per sorvegliarla, ritrarla dal male e renderla buona per la vita presente e futura». <sup>78</sup>

La questione è talmente importante che, afferma don Rinaldi, se la FMA perde di vista questa verità «sarà tutto ciò che si vuole, ma non sarà FMA». <sup>79</sup> Dunque, alla scuola di don Bosco «la FMA impari e si fissi bene in mente: che è obbligata per vocazione ad avere di mira solo la salvezza delle anime, facendo conoscere ed amare Iddio dalle fanciulle che avvicina e non mettendo ostacolo alla sua grazia; che deve affrontare ogni fatica per conseguire questo fine; e che la categoria delle persone intorno alle quali deve esplicare la propria attività di preghiere, di assistenza, di scuola e di qualsiasi altra occupazione sono le fanciulle orfane, o prive di assistenza perché i genitori non possono o non vogliono curarsi di esse». <sup>80</sup>

Questo “spirito educativo” che deve animare le FMA consiste nello stare con le ragazze per conoscerle e correggerle, per renderle migliori attraverso la carità e la pazienza:

<sup>77</sup> RINALDI, *Don Bosco Modello di Educatore* in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 101.

<sup>78</sup> *Ivi* 102-103.

<sup>79</sup> *Ivi* 103.

<sup>80</sup> Qui don Rinaldi sottolinea l'importanza di preferire le ragazze più povere e di non abituarsi a stare con le migliori; cf *ivi* 103-104.

«Tutta la vita del Ven. Fondatore non fu altro che l'attuazione pratica di questa caratteristica dell'attività "educatrice" che preveniva il male e faceva compiere il bene quasi unicamente con l'attraimento dell'esempio e del suo immenso amore per i giovani».<sup>81</sup>

La Strenna del 1929, per il suo importante contenuto, segna una efficace presa di coscienza nell'Istituto delle FMA e, nello stesso tempo, offre un orizzonte del quale le FMA valuteranno la portata dopo il Concilio Vaticano II. Nelle Costituzioni rinnovate del 1982, infatti, si afferma che il Sistema Preventivo è per le FMA «metodo di azione pastorale e spiritualità»,<sup>82</sup> dimostrando in tal modo la validità delle profetiche affermazioni di don Rinaldi.

Le ultime Strenne riprendono l'argomento dell'unione con Dio a partire dall'esempio di don Bosco da poco beatificato. Egli è presentato alle FMA come modello di sacerdote consacrato al bene dei giovani e al tempo stesso profondamente unito a Dio dal quale, come una sorgente, egli trae vitalità e forza. La vita del nuovo Beato, letta, meditata e studiata con amorosa assiduità deve essere per le FMA «lo specchio luminoso entro il quale vedere lo sviluppo progressivo della loro perfezione, basata sulla carità e sull'attività, come quella del beato Padre».<sup>83</sup>

Tale impegno fruttifica in una vita spesa per amore a servizio del prossimo, in particolare delle giovani. Infatti, afferma don Rinaldi, «il restare unite con Dio non è altro che il frutto dell'amor di Dio e del prossimo amato per Dio. [...] Tale unione si raggiunge con il metodo della semplicità evangelica, sgombrando il campo dal peccato e dalle cattive abitudini e poi correre per la via tracciata facendo le opere dell'amore e consacrando tutto il proprio tempo al bene del prossimo in cui sta la vera controprova dell'amore di Dio e dell'unione a Lui».<sup>84</sup> Imitare l'unione con Dio propria di don Bosco significa penetrare nel mistero della sua vita interiore caratterizzata da uno stile di vita semplice, evangelico, pratico, laborioso, sempre intento a compiere i divini voleri; vita interiore di attività meravigliosa e straordinaria per il bene della anime, alimentata dalla sua fede incrollabile, dalla sua speranza

<sup>81</sup> *Ivi* 105.

<sup>82</sup> *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1982, 7.

<sup>83</sup> RINALDI, *Perché a vostra imitazione possiamo vivere sempre unite con Dio, o beato don Bosco, pregate per noi. Strenna per il 1930*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 111.

<sup>84</sup> *Ivi* 114.

sempre raggianti nel suo immutabile sorriso paterno, e infiammata dalla sua carità ardente.<sup>85</sup>

Con l'esortazione a vivere la carità, unita alla fede e alla speranza, si conclude il magistero di don Filippo Rinaldi alle FMA. Nell'ultima Strenna scritta nel 1932, e rimasta inedita, egli presenta il sogno fatto da don Bosco "dei dieci diamanti", metafora che esprime efficacemente e plasticamente le virtù che devono animare ogni salesiano e FMA rendendoli veri figli e vere figlie di don Bosco.<sup>86</sup> Tale profilo viene così sintetizzato: «La vocazione della FMA è principalmente nel *lavoro*, fortificato dalla *temperanza* e trasformato in *virtù* dal fuoco soprannaturale della *carità*, attraverso i raggi potenti della *fede* e della *speranza*».<sup>87</sup>

Nel prossimo paragrafo si vedrà come altri orientamenti in questo senso provengono dai successori di don Rinaldi e da superiori vicini all'Istituto delle FMA i quali, dopo la canonizzazione di don Bosco, presentano il Fondatore come esempio e guida per raggiungere la santità.

#### 1.4. *Don Bosco esempio e guida alla santità*

La canonizzazione di don Bosco contribuisce ad aumentare e a sanare nell'Istituto forme e modi non solo della comprensione e dell'interpretazione del Fondatore e del suo metodo educativo, ma anche a delineare i suoi tratti caratteristici più imitabili. Don Bosco è sempre più considerato il modello da ricopiare fedelmente. Afferma il quarto successore del santo, don Pietro Ricaldone:

«Don Bosco è santo, di conseguenza è santa la sua vita e santi sono i suoi esempi; dovete perciò studiarla la mirabile vita e soprattutto imitarne gli esempi. Don Bosco è tutto nelle Regole, con la sua anima e il suo spirito dunque va imitato lì. Don Bosco è santo, quindi è santo il suo metodo educativo. Voi siete tutte educatrici: ebbene, ricordatevi che don Bosco, affidandovi questa missione ve ne ha tracciato la via. Vi ha dato il metodo da seguire: il Sistema

<sup>85</sup> Cf RINALDI, *Conoscere ed imitare di più la vita interiore del Beato don Bosco. Strenna per il 1931*, in *ivi* 126.

<sup>86</sup> Cf ID., *Il distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice è il lavoro e la temperanza animati e sostenuti dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Strenna inedita per il 1932*, in *ivi* 134-144.

<sup>87</sup> *Ivi* 139.

Preventivo. Don Bosco è santo dunque sante sono le sue opere e le sue istituzioni, perché la sua santità avvolge tutte le manifestazioni del suo zelo». <sup>88</sup>

Le Lettere Circolari delle Superiori abbondano di richiami che si raccolgono attorno all'espressione caratteristica “fare don Bosco”. <sup>89</sup> Ciò significa imitarlo in tutto, particolarmente nell'applicazione del suo sistema educativo, ma anche nell'osservanza delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle Tradizioni salesiane. <sup>90</sup> A questo proposito, un interessante opuscolo di don Giovanni Marengo <sup>91</sup> traccia il profilo morale e spirituale della FMA a partire dalla figura del Fondatore che viene presentato come modello da imitare per essere certe di vivere in pienezza la propria vocazione religiosa ed educativa. <sup>92</sup>

Anzitutto la FMA è una donna continuamente impegnata a conoscere e a “ricopiare l'amabile e serena figura del Padre”. Per questo ne ricorda l'atteggiamento raccolto, ma naturale, nella preghiera; il suo

<sup>88</sup> *Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice pronunciate al Capitolo Generale X tenutosi in Torino nel luglio del 1934*, Torino, Istituto FMA 1934, 88-91.

<sup>89</sup> Cf VASCHETTI Luisa, Lettera circolare del 24 giugno 1929, 2-3.

<sup>90</sup> Cf ID., *In occasione della canonizzazione di don Bosco*. Lettera circolare n° 176 del 24 dicembre 1934, 1. La Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1935, infatti, ha per titolo: *Fedeltà nel seguire in tutto e per tutto gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco*. La Strenna dell'anno precedente, dal titolo *Santità è purezza*, puntava l'attenzione sul fondamento della purezza che è la carità. Don Bosco, afferma il Superiore, ha voluto che questa si rivestisse di amorevolezza e si esprimesse nello spirito di famiglia e questa deve essere sentita e conosciuta dalla gioventù a cui è rivolta (cf RICALDONE, *Santità è purezza. A ricordo della canonizzazione di San Giovanni Bosco nostro fondatore e Padre. Strenna del Rettor Maggiore per il 1934*, Torino, SEI 1935, 116-126).

<sup>91</sup> Giovanni Marengo nacque ad Ovada (Alessandria) il 27 aprile 1853. Don Bosco l'accettò nella Congregazione salesiana a soli vent'anni di età ammirandone il franco e schietto carattere, pieno di amabilità. Don Michele Rua, primo successore di don Bosco, lo destinò come direttore nella casa di Sampierdarena nel 1888. Nel 1892 lo richiamò accanto a sé come Vicario Generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e finalmente nel 1899 lo volle a Roma quale Procuratore Generale della Pia Società presso la Santa sede. Nel 1909 fu consacrato Vescovo di Massa Carrara e nel 1917 il Santo Padre Benedetto XV lo promosse alla sede arcivescovile di Edessa, e lo nominava Internunzio Apostolico presso le repubbliche del Centro America. Morì a Torino il 22 ottobre 1921 (cf *Profilo biografico di mons. Giovanni Marengo, vescovo*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 177).

<sup>92</sup> Cf MARENCO Giovanni, *Ritratto morale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino 1917, pro manoscritto.

volto abitualmente ilare, ma alieno da leggerezza; il portamento della persona, modesto, semplice, senz'affettazione.<sup>93</sup>

Il suo comportamento, quindi, è semplice e retto. Evita il ricorso a modi lusinghieri e, soprattutto con le persone più bisognose, sull'esempio di don Bosco, è attenta ad offrire una parola di conforto, di affetto, di incoraggiamento quando questa giovi a promuovere il bene.<sup>94</sup>

Tutte le sue energie, ad imitazione del Padre, sono orientate a compiere con amore e precisione il proprio dovere. La rettitudine nello svolgere il proprio dovere l'aiuta ad affrontare anche eventuali difficoltà che possono nascere, quali, ad esempio, il non essere compresa o corrisposta nel bene, o addirittura ostacolata. In quei momenti, la FMA, anziché rattristarsi, deve esprimere nella fede un atteggiamento di fiducia in Dio che guida la storia e, ricordandosi delle parole del Fondatore, ripetersi: *Benedicere et benefacere* e lasciar cantar le passere.<sup>95</sup> Quando invece alle sue fatiche corrisponderà un esito soddisfacente ripeta con lui: *Soli Deo honor et gloria*. Ed infine, se avvertisse in se stessa un senso di noia o di melanconia, l'allontani con la preghiera fiduciosa, col lavoro e cerchi di divagarsi santamente perché don Bosco voleva che si servisse il Signore con allegria: *Servite Domino in laetitia*.

Il dovere si esprime attraverso il lavoro, caratteristica della vita salesiana e virtù da sempre amata da don Bosco. Egli, infatti, lo riteneva non soltanto come necessario alla vita, ma altresì come mezzo educativo, e strumento per conservare allegro lo spirito, puro il cuore.

Il lavoro è santificato se ha come fine supremo il compimento della volontà divina; se offerto quotidianamente a Dio, è incominciato, proseguito e terminato in perfetto orario, volentieri, con attenzione, metodo e calma secondo il celebre detto latino: *Age quod agis*.

Si precisa perciò che, sebbene il lavoro sia una tra le più belle qualità di una FMA, nondimeno, come virtù, dev'essere equilibrato coll'evitare gli estremi, egualmente perniciosi, della mollezza, che porta all'ozio, e dell'ansietà, che genera turbamento e irritazione. Don Bosco e don Rua – sinonimi di attività prodigiosa continua, quando si trattava del bene delle anime – lavoravano calmi ed ordinati ed evitavano sempre la precipitazione e l'agitazione.<sup>96</sup>

<sup>93</sup> Cf *ivi* 8.

<sup>94</sup> Cf *ivi* 9.

<sup>95</sup> Cf *ivi* 10-11.

<sup>96</sup> Cf *ivi* 11-12.

Nel compimento della sua opera educativa, infine, la FMA deve tenere sempre presente il metodo seguito da don Bosco che consiste, soprattutto, nel prevenire il male anziché nel correggerlo o punirlo quando fu commesso; nell'attrarre al bene piuttosto parlando della bellezza della virtù, che allontanare dal male dipingendo la bruttezza del vizio; nell'esigere o ottenere l'ordine e la disciplina, non col potere del comando e la sanzione, talora aspra, del castigo, ma col richiamo preventivo alla coscienza del dovere, compiuto con amore fraterno.<sup>97</sup>

Quello che appare all'esterno, poi, deve esprimere la vita interiore della quale la FMA ha una cura particolare. È una vita che si fonda sulla pratica delle virtù teologali e morali, sull'osservanza dei voti e delle virtù corrispondenti, sugli esempi e sullo spirito del Fondatore.<sup>98</sup>

Nei confronti di Dio, ella vive in atteggiamento di fiducia amorevole alimentata dal senso spontaneo e naturale della gratitudine e manifestata in una dolce conformità al suo volere che sostiene nelle prove, modera nelle prosperità e conserva sempre nell'animo pace e serenità.<sup>99</sup> Ciò significa che l'orazione, per i salesiani e le salesiane, non è solo la preghiera orale o mentale, ma anche l'unione con Dio, che si ottiene, più che col faticoso esercizio del pensiero, con l'azione serena del cuore, con l'offerta di tutte le azioni, specie delle più costose, con l'abitudine della riconoscenza, con l'unione abituale con Lui come faceva don Bosco, pur disimpegnando tutti i suoi doveri quotidiani così molteplici e ardui.

Infine, la vita apostolica della FMA deve essere caratterizzata da un impegno industrioso e disinteressato per l'educazione della gioventù più bisognosa, che don Bosco vuole caratteristico nella FMA. Inoltre, due virtù particolarmente care a don Bosco sono la prudenza, che cresceva in lui dal ponderato esame delle cose stesse e dal consiglio che facilmente domandava, benché fosse dotato di non comune intelligenza. Alla prudenza con ammirevole armonia univa la costanza, cioè una santa tenacia che non si arrestava di fronte alle difficoltà, che gli insegnava a girare attorno a un ostacolo quando non poteva superarlo direttamente e non lo distoglieva mai dal bene prefisso.

In conclusione, imitando don Bosco, le FMA hanno la garanzia di vivere pienamente la vocazione loro affidata da Dio e di giungere così alla santità.

<sup>97</sup> Cf *ivi* 12.

<sup>98</sup> Cf *ivi* 14.

<sup>99</sup> Cf *ivi* 15.

In questa prima parte si è visto come la fedeltà a don Bosco sia decisiva sia per il consolidamento dell'Istituto alle sue origini, e sia come punto di riferimento costante nel periodo della sua espansione.

Il processo di beatificazione e canonizzazione consegnano alla Famiglia Salesiana e alle FMA l'esempio di un Fondatore e Padre che possiede caratteristiche originali, inscindibilmente legate ai tratti della sua personalità e alla sua santità di tipo apostolico.

Ancora vivente, don Bosco segue con rispetto e discrezione il processo di fondazione dell'Istituto, riponendo in Maria Domenica Mazzarello e le prime FMA grande fiducia, ed incoraggiando, sostenendo e illuminando le scelte del giovane Istituto nascente.

In seguito, le FMA fanno tesoro dei suoi esempi ed insegnamenti anche grazie al magistero dei superiori e delle superiori. La maggioranza di essi, avendo conosciuto il Fondatore, ne traducono vitalmente lo spirito orientando le FMA verso una feconda inculturazione del suo metodo educativo.

Nel paragrafo successivo si vedrà come, sia dopo la canonizzazione, e sia nel periodo del rinnovamento postconciliare, don Bosco rimane per le FMA un punto di riferimento irrinunciabile. Il ritorno ai fondatori, auspicato dal Concilio Vaticano II, assume per l'Istituto il sapore di una rinnovata scoperta del carisma educativo di don Bosco, sapientemente interpretato da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime comunità di Mornese e di Nizza Monferrato, processo che consegna ad ogni FMA una eredità educativa sorprendentemente attuale e rispondente ai bisogni dei tempi.

## **2. Don Bosco punto di riferimento per un Istituto che si consolida e si rinnova**

La beatificazione e la canonizzazione di don Bosco continuano ad incidere fortemente sulla Congregazione salesiana e l'Istituto delle FMA nel periodo tra le due guerre e fino al Vaticano II.

L'esortazione ad imitare don Bosco, nel senso di riscoprire e fare propri la santità e il metodo educativo del Fondatore, coinvolge le educatrici e le incoraggia ad attuare il Sistema Preventivo lasciandosi interpellare dalle istanze educative emergenti.

Il "far rivivere" don Bosco si traduce anzitutto nella consapevolezza che tutte le FMA sono responsabili dell'educazione cristiana dei bam-

bini, delle fanciulle e delle ragazze, e dunque, si riafferma che l'azione educativa, per essere efficace, deve essere comunitaria. A fondamento di questa “coralità” dell'educazione si colloca la persona dell'educatrice che deve essere ricca di quelle qualità relazionali tipiche di don Bosco che permettono la creazione di un clima educativo favorevole quali la preghiera, il buon esempio, la serenità e la gioia, lo spirito di sacrificio, la dolcezza che si armonizza con l'amorevolezza. Il binomio *vigilanza e amorevolezza* esprime l'esigenza di unire all'accortezza e alla prudenza il tratto rispettoso e amabile.

Madre Luisa Vaschetti offre un vero e proprio programma di vita alle educatrici che vogliono fare propria la bontà longanime, paziente e generosa di don Bosco nel trattare con la gioventù. Esse dovranno cioè attuare uno dei cardini del Sistema Preventivo che consiste «nell'amorosa e continua vigilanza che ha per fine di mettere le alunne nella impossibilità di commettere mancanze e che, al tempo stesso, fa delle maestre e delle assistenti un modello e una guida sicura, in cui le giovani possono trovare aiuto e consiglio. E questa assistenza deve essere pervasa di amore educativo, cioè di pazienza, di mansuetudine, di bontà preveniente e imparziale».<sup>100</sup> Secondo il pensiero del Fondatore, continua la Superiora, «dobbiamo amare le giovinette che ci sono affidate; ma amarle bene, amare cioè il bene delle loro anime e amarle quindi tutte ugualmente».<sup>101</sup>

L'impegno di imitare don Bosco proposto alle educatrici si esprime, perciò, sia nella dimensione formativa che ciascuna FMA assume in prima persona col compito di rivivere gli atteggiamenti relazionali del Fondatore, e sia nell'impegno comunitario e istituzionale che verte sulla rivitalizzazione di alcuni ambienti particolarmente significativi, quali, in primo luogo, l'oratorio festivo, una delle espressioni più popolari e coinvolgenti della missione educativa del santo dei giovani.

### 2.1. Far “rivivere don Bosco” negli oratori festivi

L'oratorio festivo, secondo don Filippo Rinaldi, fu l'opera più cara al cuore di don Bosco.<sup>102</sup> In occasione del primo centenario dell'inizio

<sup>100</sup> VASCETTI Luisa, Lettera circolare n° 238 del 24 ottobre 1940, 3-4.

<sup>101</sup> *Ivi* 4.

<sup>102</sup> Cf RINALDI, *Perché a vostra imitazione possiamo vivere sempre unite con Dio*, o

dell'oratorio aperto dal santo nel quartiere torinese di Valdocco (1846), l'Istituto delle FMA è sollecitato a guardare a lui per ritrovare slancio e passione nei confronti di tale istituzione che in questo periodo sembra andare "languendo".<sup>103</sup>

Lo scopo per cui don Bosco istituì l'oratorio era quello di accogliere i giovani più poveri e abbandonati. Quelli che, senza punti di riferimento, vagavano per le strade senza appoggio e senza difesa. Ebbene, afferma la Consigliera madre Carolina Novasconi, la «gioventù dei nostri tempi non è meno povera e pericolante»<sup>104</sup> e per questo va continuata l'opera del Fondatore. Egli, si chiede la superiora, «posando il suo sguardo sul nostro Oratorio lo riconoscerebbe come "suo" per lo spirito che lo informa, per lo zelo di chi in esso lavora, per la carità che, dando al volto il sorriso accogliente e al cuore la gioia del sacrificio più eroico, avvince santamente le anime?».<sup>105</sup>

L'oratorio di don Bosco è per le educatrici un paradigma sempre attuale per realizzare una seria verifica su come esso si è sviluppato nell'oggi e se è rimasto fedele alla sua natura. Ciò, prima di tutto, perché offre un criterio di discernimento in ordine ai destinatari e alle loro caratteristiche socio-culturali e psicologiche. L'oratorio delle FMA deve essere aperto alla «massa delle giovani più bisognose, più abbandonate, più birichine». Ciò interpella le educatrici a non accontentarsi di accogliere le ragazze che spontaneamente vengono all'oratorio, e che forse non rientrano del tutto nei parametri sopra descritti, ma bisogna andare a cercare quelle che sono più sole ed abbandonate, quelle che "ignorano" l'esistenza dell'oratorio e che sono più restie ad entrarvi.<sup>106</sup>

Lo spirito e l'esperienza di don Bosco, poi, illuminano senza ambiguità anche la finalità dell'opera nella quale si persegue con chiarezza di idee e creatività di mezzi il fine della formazione cristiana della

*beato don Bosco, pregate per noi. Strenna per il 1930*, in DALCERRI, *Un maestro di vita interiore* 109-121; BOSCO Eulalia, [*Commento alla Strenna "Unione con Dio"*], in VASCHETTI, Lettera Circolare del 24 febbraio 1930, n° 125, 1-2.

<sup>103</sup> Le Superiori costatano con amarezza che nelle Ispettorie e nelle case sta venendo meno la dedizione creativa e audace dei decenni precedenti agli oratori (cf BOSCO Eulalia, [*Commento alla Strenna "Unione con Dio"*], in VASCHETTI, Lettera Circolare del 24 febbraio 1930, n° 125, 1-2).

<sup>104</sup> NOVASCONI Carolina, *L'oratorio festivo*, in LUCOTTI Linda, Lettera circolare n° 302 del 24 settembre 1946, 3.

<sup>105</sup> *L. cit.*

<sup>106</sup> Cf *ivi*, in Lettera circolare n° 294 del 24 settembre 1945, 4.

gioventù. Esso, cioè, non si presenta come un semplice “ricreatorio”, bensì come un “oratorio”, luogo che «ha la caratteristica dell’orazione, del raccoglimento, dell’istruzione religiosa, che sono le basi necessarie della vita cristiana».<sup>107</sup>

Destinatari e finalità sono messi in dialogo e si illuminano a vicenda. Infatti, nell’oratorio che si caratterizza come una vera e propria palestra di formazione umana e cristiana, i frutti di bene si raggiungono a condizione di tener presente la realtà di disagio delle ragazze che lo frequentano come criterio che orienta le scelte educative, così come faceva don Bosco. Esse necessitano cioè di trovare un ambiente che ritragga il più fedelmente possibile le relazioni familiari di cui esse sono prive: «Il calore di quel materno affetto forse non mai conosciuto o troppo scarsamente gustato; il sorriso accogliente di chi si propone il bene della loro anima; la perenne giocondità di quell’allegria affabile e serena che, togliendo ogni senso di austerità e di freddezza, apre il cuore alla confidenza e dà all’ambiente la calda attrattiva del focolare domestico».<sup>108</sup>

Negli oratori festivi, quindi, più che in ogni altra istituzione salesiana, il clima deve essere pervaso di familiarità. Il possedere un cuore di madre che esprime l’affetto sincero diventa così l’attrattiva più efficace e la calamita più potente per attirare la gioventù.<sup>109</sup>

Il paradigma oratoriano si presenta perciò come uno “spirito” che deve animare e caratterizzare l’ambiente. Esso è atteggiamento relazionale, stile di vita, paradigma di vita comunitaria, progetto educativo. Solo fissando continuamente lo sguardo su don Bosco, approfondendo la conoscenza della sua vita e della sua opera, si potrà comprendere come egli visse realmente per l’oratorio e l’antepose a tutto impegnandosi, a questo fine, nel vivere la purezza, la povertà eroica, lo spirito di mortificazione, il distacco e la temperanza.

Il discernimento sulla significatività delle opere si attua dunque attraverso il riferimento costante al Fondatore, nel confronto con i criteri da lui scelti per rispondere adeguatamente ai bisogni dei giovani, in fedeltà alla missione educativa ricevuta da Dio. Osservando ed imitando don Bosco, ciascuna FMA è continuamente rimandata alla sua identità di religiosa educatrice.<sup>110</sup>

<sup>107</sup> *Ivi*, in Lettera circolare n° 272 del 24 dicembre 1943, 4.

<sup>108</sup> *Ivi*, in Lettera circolare n° 277 del 24 maggio 1944, 3.

<sup>109</sup> *Cf l. cit.*

<sup>110</sup> La Strenna di don Rinaldi del 1929 aveva anticipato la problematica focalizzan-

In questo senso, non basta moltiplicare le opere, ma bisogna che queste siano permeate del vero “spirito oratoriano”, lo “spirito salesiano” al quale lo stesso don Bosco si appellava al termine della vita ritenendolo un vero e proprio criterio di verifica dell’autenticità della sua istituzione.<sup>111</sup> Dentro e oltre i documenti e le prescrizioni lasciate da don Bosco, che pure sono fonti preziose di collegamento dell’Istituto con le sue origini, bisogna ritrovare lui, cioè la sua anima e il suo spirito, il suo ideale religioso ed educativo così ben compreso e attuato da Maria Domenica Mazzarello e questo va amato e assimilato.

Madre Angela Vespa, Consigliera scolastica che succede a madre Linda Lucotti, così esprime questa vitale necessità: «Da parte nostra bisogna che vi sia fedeltà alle direttive lasciateci dal Padre; attuazione dei mezzi che egli ha usato, disposizione costante di lasciarci plasmare, in profondità, dal suo spirito di dolcezza, di mansuetudine, di dedizione allegra alla gioventù, in obbedienza generosa, filiale, incondizionata».<sup>112</sup> Queste riflessioni orientano le superiori ad offrire alle FMA un modello di paternità e maternità educativa che si ispira ai Fondatori. In esso si ritrae al vivo il loro stile formativo fatto di schietta e autentica umanità e di profonda spiritualità.

do l’attenzione non tanto sul ruolo o sul compito che le FMA sono chiamate a svolgere, quanto sul motivo e sul modo col quale esse lo svolgono. Se, infatti, l’identità educativa caratterizza la natura della loro consacrazione, esse sono chiamate ad esprimerne i tratti caratteristici in qualunque momento della loro vita e qualunque compito esse abbiano ricevuto dall’obbedienza.

<sup>111</sup> Rivolgendosi a don Giacomo Costamagna che si trovava nella casa di Almagro (Buenos Aires) don Bosco affermava: «Vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza» (BOSCO, *Tre lettere a salesiani in America*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore* 448). Afferma Francesco Motto curatore dell’edizione critica: «Negli ultimi anni della sua vita don Bosco fu cosciente che ciò di cui aveva soprattutto bisogno la congregazione, sia in Italia dove era ormai presente da tempo, sia in America Latina dove stava trapiantandosi, non era solo l’unità e la stabilità delle strutture. La garanzia di futuro, e di un futuro salesiano era nelle mani dei confratelli e dei collaboratori purché restassero fedeli allo spirito delle origini, vale a dire al metodo e allo stile educativo che aveva caratterizzato la vita dell’Oratorio di Valdocco» (MOTTO *Introduzione a Tre lettere a salesiani in America*, in *ivi* 439-440).

<sup>112</sup> VESPA, *Validità del metodo di don Bosco*, in LUCOTTI, Lettera circolare n° 373 del 24 giugno 1953, 5.

## 2.2. La paternità e maternità educativa

Le FMA prendono sempre maggior coscienza che l'esempio del Fondatore, continuamente richiamato soprattutto a partire dal suo stile di paternità educativa, va accolto e declinato in categorie femminili. L'amore che le educatrici sono chiamate a vivere per esprimere al meglio la loro vocazione educativa, infatti, deve ispirarsi alla maternità come mediazione pedagogica in grado di avvicinare i mondi relazionali ed esistenziali di educatrici ed educande. La riflessione sulla maternità nei suoi risvolti educativi sfocia al termine degli anni Cinquanta in una pubblicazione dal titolo *Maternità salesiana e familiarità salesiana*.<sup>113</sup>

Il libretto è una raccolta di esempi e testimonianze dei Fondatori e dei primi Superiori e Superiore delle rispettive Congregazioni. Nell'introduzione si cita la famosa espressione rivolta da don Bosco a don Rua agli inizi del suo mandato come superiore: “Cerca di farti amare”.<sup>114</sup> In questo modo si ribadisce che lo sforzo richiesto all'educatore e all'educatrice, da un lato, è un dono ricevuto con la vocazione educativa, ma dall'altro è una conquista e quindi richiede continuo sforzo ed impegno per essere vissuto nella sua forma più autentica.<sup>115</sup>

Nella logica educativa del sistema di don Bosco questo consiste in «amore a Dio, allo spirito dell'Istituto, ed è insieme conoscenza e possesso del proprio temperamento e delle proprie attività. È amore alla regola, ma è insieme sollecitudine amorosa che previene, sorregge ed alimenta la confidenza filiale, la spontaneità di azione e l'allegria. È amore, insomma, che si fa alimento di vita, ed è forza che rinsalda i vincoli fraterni e rende amabile e desiderata la disciplina».<sup>116</sup>

È una maternità pervasa di amorevolezza, potenziata dalla persuasione e dalla religione, si adatta alle possibilità fisiche e intellettuali di ciascuna e sovente si accontenta della buona volontà. Si esprime con l'impegno di “farsi amare” vestito, sull'esempio di Maria Domenica Mazzarello, di “buon senso, bontà e luce”.<sup>117</sup>

Questa “paternità-maternità” si declina in una serie di comporta-

<sup>113</sup> *Maternità salesiana e familiarità salesiana*, Torino, Istituto FMA 1957.

<sup>114</sup> BOSCO, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863/1886)*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore* 179.

<sup>115</sup> Cf *Maternità salesiana* 3.

<sup>116</sup> *L. cit.*

<sup>117</sup> Cf *ivi* 5.

menti facilmente verificabili che si rifanno ai *Ricordi confidenziali di don Bosco ai Direttori*. Tali consigli non sono rivolti solamente ai superiori delle case, ma a tutti i salesiani e le FMA in quanto la missione educativa loro affidata, pur esplicitandosi in modi diversi, è sempre la stessa.

Ad imitazione di don Bosco, si tratta di lasciarsi orientare ed accompagnare dalla carità e dalla pazienza; di non giudicare per sentito dire, ma verificare i fatti prima di valutare una situazione; di prendersi cura degli educatori e delle educatrici perché non manchi loro niente e perché si tenga conto delle loro fatiche e necessità; di valorizzare le disposizioni naturali delle persone e metterle nelle condizioni di poterle sviluppare. Le eventuali resistenze che si possono incontrare si potranno risolvere soltanto con l'affetto, la carità e la preghiera.<sup>118</sup>

Informando il clima comunitario di questo stile amorevole e dolce, si ricrea uno spirito familiare, un ambiente nel quale non ci sono superiori e sudditi, ma padri e figli.<sup>119</sup> In essi l'autorità c'è, ma non si fa sentire, mentre l'amorevolezza è sentita e conosciuta.<sup>120</sup>

Il tema dell'amore "percepito" e "sentito" è particolarmente importante per gli educatori salesiani perché dall'esperienza dell'amorevolezza, afferma don Bosco, deriva l'efficacia dell'azione educativa.<sup>121</sup> Esso è un amore intenzionalmente educativo, che mira cioè non soltanto a voler bene, ma a volere *il* bene dell'altro mettendo in atto tutte le strategie possibili perché questo diventi effettivo. Richiamando le parole di don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco, il testo in esame puntualizza che nella missione dell'educatore deve essere presente non soltanto l'amore santo e soprannaturale, ma anche quello sensibile, cioè visibile, che contiene tutto «il profumo della vita di famiglia e le espansioni dell'amorevolezza».<sup>122</sup>

L'esperienza della maternità educativa si concretizza in definitiva nella familiarità e nell'affetto dimostrato. Del Sistema Preventivo di don

<sup>118</sup> Cf *ivi* 12.

<sup>119</sup> Cf *ivi* 13.

<sup>120</sup> Cf *l. cit.*

<sup>121</sup> L'antico allievo dell'oratorio raccomandava a don Bosco che i giovani non solo fossero amati, ma che potessero comprendere di esserlo. Qui stava il segreto dell'educazione salesiana perché i giovani, essendo amati nelle cose che loro piacciono, imparassero a vedere l'amore nelle cose che loro piacciono poco, quali la disciplina e lo studio (cf BOSCO, *Due lettere da Roma*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore* 381-382).

<sup>122</sup> *Maternità salesiana* 13.

Bosco, quindi, viene posta in primo piano la componente dell'amorevolezza. Tale scelta fa ipotizzare che in questo periodo le istituzioni salesiane siano carenti di relazioni educative non soltanto orientate dalla ragione, ma soprattutto permeate di comprensione e fiducia. L'impostazione collegiale della maggioranza delle opere, infatti, influisce su questo progressivo irrigidimento dei rapporti.

La strada da percorrere per essere fedeli a don Bosco e al suo “spirito”, quindi, è praticamente quella di “rimettere in vigore” l'antico sistema della carità e dell'amore.<sup>123</sup> Per fare ciò bisogna tessere legami amichevoli e familiari, creare una rete di relazioni solide e molteplici, che coinvolgano tutta la comunità educativa e siano improntate a vera reciprocità.

Sul tema dell'amore educativo, una delle voci più autorevoli di questo periodo è madre Angela Vespa, Consigliera Scolastica generale dal 1938 al 1955 e Superiora Generale dal 1957 al 1969.<sup>124</sup> Il suo contributo si caratterizza per l'incisività e la competenza pedagogica con cui orienta l'Istituto al modello educativo dei Fondatori. Nel variegato, complesso e mutevole panorama culturale di questo periodo, si pone con capacità di discernimento delle idee innovative e nel confronto fedele con la tradizione educativa salesiana.<sup>125</sup>

<sup>123</sup> Nella lettera da Roma si espone il “segreto” per rimettere in vigore tale antico sistema: «Ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello Spirito di accondiscendenza e sopportazione per amor di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti» (BOSCO, *Due lettere da Roma*, in BRAIDO, *Don Bosco educatore* 389).

<sup>124</sup> Angela Vespa (1887-1969) fu nominata Consigliera generale per la scuola nel 1938. Nel 1957 venne eletta Superiora generale. Durante gli anni del suo governo promosse in particolare la formazione professionale e catechistica delle suore convinta che, soprattutto in un'epoca caratterizzata dalla specializzazione e dalla nuova presenza della donna nel mondo del lavoro, ciò era particolarmente urgente e necessario. Negli anni Cinquanta, a Torino, portò a compimento l'erezione e l'organizzazione dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose. Angela Vespa sostenne l'Istituto nello sforzo di rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II e favorì nelle FMA l'apertura agli strumenti di comunicazione sociale in chiave educativa: promosse l'edizione della rivista *Primavera* e ne seguì con attenta sollecitudine il suo primo sviluppo (cf COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio: Madre Angela Vespa Superiora Generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988).

<sup>125</sup> Madre Angela in particolare si mostra aperta alle nuove teorie pedagogiche dell'attivismo promuovendo la formazione del gruppo *Scuola Attiva Salesiana* (SAS) per la stesura di libri di testo per la scuola elementare e media inferiore.

La maternità educativa salesiana, secondo Angela Vespa, è chiamata ad abbandonare modelli collegiali troppo rigidi e massificanti e a trovare nuovi percorsi, recuperando elementi caratteristici del metodo salesiano particolarmente cari a don Bosco: la cura delle relazioni, l'impegno nel mettere al centro del processo educativo le giovani, lo sforzo per comprenderne carattere, reazioni e linguaggi. In sintesi, si tratta di riscoprire l'amorevolezza nel suo massimo e sempre attuale significato, quello di saper parlare al cuore delle giovani entrando nel loro mondo con rispetto e discrezione, per offrire loro un'amicizia permeata di bontà e di valori.

È un'amorevolezza che «cerca le vie del cuore per educare le figlie del popolo al santo amor di Dio e al suo santo timore; l'indulgenza che partecipa ai giochi, alle umili gioie fanciullesche e convive giocondamente colle figliuole per farle di Dio; la convivenza serena che attua per quanto possibile i rapporti scambievoli che reggono le famiglie ben organizzate, cattoliche praticanti, al fine di preservare da male e formare alla virtù». <sup>126</sup>

L'amorevolezza, dunque, è per le FMA molto più che un atteggiamento di paziente benevolenza nei confronti delle giovani. È uno "stile" che caratterizza tutta la vita di relazione fra sorelle e giovani. Un modo di porsi nei confronti di se stesse, degli altri, di Dio e del mondo che rende «amabili, ma rivestite di riservatezza e di modestia; prudenti, ma rivestite di belle maniere, di serenità e di santa allegria». <sup>127</sup>

Queste qualità relazionali permettono all'educatrice, sull'esempio del Fondatore, di guadagnarsi il cuore delle giovani in quanto esse si sentono amate e comprese nei loro bisogni e nella loro età e quindi assecondano chi le ama. Pur senza misconoscere che i tempi sono difficili, che le fatiche aumentano e che spesso le educatrici hanno bisogno di maggior formazione, madre Angela non cessa di indicare che lo zelo e la fedeltà al metodo di don Bosco sono sempre efficaci. Afferma la Superiora:

«La gioventù è ricca di entusiasmo, teniamolo desto. La corrispondenza con la quale ci segue è spesso proporzionata alla comprensione che abbiamo dei bisogni della sua età, alla forza interiore che noi abbiamo di vita spirituale, di ottimismo sereno, di fiducia. La fiducia è una forza che agisce silenziosa-

<sup>126</sup> VESPA, Lettera circolare n° 452 del 24 febbraio 1962, 2.

<sup>127</sup> *Ivi* 3.

mente in profondità e compie miracoli. La gioventù, ricordiamolo, è ricca di risorse interiori che sono munifico dono del buon Dio! Vediamo di scoprirle, di sfruttarle al fine della formazione di salde abitudini virtuose e pratiche. Chi più dona, comprende e spera, più ottiene! Il nostro Santo Fondatore ci ha tracciata la via maestra per arrivare». <sup>128</sup>

C'è un aspetto “sacro” nel lavoro che svolge l'educatrice salesiana e che consiste nel farsi carico delle giovani sostenendo e rafforzando la loro volontà, illuminando la loro mente, riscaldando il loro cuore per poter così “promuovere con la dolcezza comprensiva la corrispondenza alla voce della Grazia”. Questo, per madre Angela, è comprendere in quale senso don Bosco volle chiamarsi “amico della gioventù” per attrarla al bene e alla virtù.

A fondamento di questa scelta vi è la chiara visione della persona che supporta il metodo di don Bosco radicato nell'umanesimo pedagogico cristiano. Valorizza perciò la persona e le sue preziose energie, cerca di scoprire nelle giovani le doti e le inclinazioni buone, cura la loro crescita in tutte le loro attitudini, in particolare la maturazione dell'intelligenza, la formazione della coscienza, lo sviluppo dell'affettività, l'apertura al trascendente. Madre Angela ribadisce appellandosi alla sua stessa esperienza educativa:

«Le fanciulle hanno il senso del divino e hanno sete delle Verità eterne. Orientiamole verso Dio, così spontaneamente, come spontaneamente esse si donano a noi quando sappiamo santamente amarle. Il biasimo con cui dobbiamo a volte colpire, per necessità, il difetto, non cada mai sulla persona. L'anima fatta ad immagine di Dio, è sempre degna di affetto e venerazione». <sup>129</sup>

La ricomprensione delle relazioni educative nella prospettiva del ritorno ai Fondatori si compie anche e soprattutto grazie al rinnovamento catechistico operatosi negli anni Sessanta nel quale l'Istituto delle FMA è attivamente coinvolto.

<sup>128</sup> VESPA, *L'attuazione del sistema di don Bosco*, in LUCOTTI, Lettera circolare n° 301 del 24 luglio 1946, 3.

<sup>129</sup> L. cit.

### 2.3. *La svolta degli anni Sessanta: il rinnovamento catechistico e la reinterpretazione dell'assistenza salesiana*

Gli anni Sessanta sono attraversati da numerosi e profondi cambiamenti sociali, economici, culturali. La strategia ecclesiale, se da un lato si mantiene in una posizione difensiva nei confronti delle pedagogie naturalistiche, dall'altro prende coscienza della sempre più urgente necessità di investire le proprie energie nell'ambito della formazione.

Una delle mediazioni educative prioritarie, in questa prospettiva, è la formazione catechistica.<sup>130</sup> Questo rinnovamento trova grande accoglienza nell'Istituto. La dimensione catechistica<sup>131</sup> si accentua sempre più insieme anche alla decisione, da parte delle superiori, di promuovere l'istituzione di case di formazione per neo-professe con lo scopo di preparare le giovani religiose all'attuazione del metodo salesiano mediante lo studio e l'esperienza pratica.<sup>132</sup>

La svolta del rinnovamento catechistico auspicato a livello ecclesiale e accolto con responsabile impegno dalle FMA si concretizza, dal punto di vista dei contenuti, in una catechesi più competente, aggiornata e didatticamente efficace.

Gli Atti del Capitolo Generale XIV svoltosi nel 1964 dimostrano lo sforzo concreto al quale l'Istituto si sottopone in questo periodo per «adeguare la formazione ai tempi in mutamento alla luce delle direttive evangeliche ed ecclesiali».<sup>133</sup>

La condizione per l'attuazione del processo, però, consiste nel ri-

<sup>130</sup> Il movimento catechetico-pastorale registra in questi anni promettenti sviluppi non solo in Italia, ma anche in Francia e in Inghilterra. Alcuni pionieri come Maria Fargues, André Boyer, Francis Drinkwater, Gesualdo Nosengo e Silvio Riva, ad esempio, promuovono l'insegnamento del "catechismo" attraverso l'utilizzo dei "metodi attivi" della scuola nuova.

<sup>131</sup> In occasione del primo centenario dell'opera di don Bosco, iniziata con il primo catechismo (1841-1941), il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone aveva fondato il Centro Catechistico Salesiano (cf CERIA Eugenio [a cura di], *Il contributo della Congregazione Salesiana alla crociata catechistica nelle realizzazioni di don Pietro Ricaldone, IV successore di San Giovanni Bosco [1939-1951]*, Colle don Bosco, Libreria Dottrina Cristiana 1952).

<sup>132</sup> Tale progetto si realizza nel 1954 con l'inaugurazione dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle FMA con sede a Torino.

<sup>133</sup> VESPA, *Introduzione*, in *Atti del Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964*, Torino, Istituto FMA 1965, 3.

scoprire e riattualizzare lo spirito genuino dei Fondatori, perché solo così si potrà garantire un reale adeguamento alle direttive ecclesiali che sia non solo impegnato nel rinnovamento catechistico e teologico, ma anche orientato a rendere le FMA amabili, agili, rispettose, consapevoli delle necessità dei tempi e delle giovani che stanno cambiando.<sup>134</sup>

Il riferimento a don Bosco orienta perciò sia i contenuti del rinnovamento, perché consiste in una riappropriazione più consapevole della dimensione catechistica del Sistema Preventivo, e sia il metodo, che stimola le FMA a riscoprire l'anima del suo metodo, cioè la carità educativa. Lo sforzo di questo periodo, denso di cambiamenti anche dal punto di vista pedagogico, è finalizzato all'apertura ai contributi provenienti dalle scienze dell'educazione, per rendere la proposta educativa più qualificata e per ricomprendere e tradurre il perenne messaggio del Fondatore in un linguaggio adatto ai tempi.<sup>135</sup> La rilettura della sua vita, attuata attraverso lo studio delle fonti, offre alle FMA di ritornare sui temi fondamentali del metodo di don Bosco per viverli con fedeltà e reinterpretarli con creatività.

Una delle problematiche emergenti tocca la relazione educativa. Il mondo giovanile, infatti, attraversato dalle istanze della contestazione, va rapidamente cambiando e il modello formativo collegiale necessita di una riforma. Per questo motivo, le tematiche affrontate vertono sull'assistenza e sull'urgenza di riscoprire il suo valore nell'ottica delle origini, cioè a partire da don Bosco e Maria D. Mazzarello con l'attenzione alle domande delle giovani.

L'assistenza va ripensata non solo nelle sue modalità di attuazione, ma anche nel suo significato pedagogico. Se, infatti, le affermazioni dell'autogoverno sembrano scaltarla nelle sue motivazioni profonde in quanto la concepisce come un ostacolo alla libertà e segno di sfiducia nella persona, la sua attuazione nell'ottica del Fondatore esprime una presenza oculata, discreta, materna, amorevole, e quindi «non ostacola ma promuove la collaborazione, la libera iniziativa, l'espansione necessaria, dona all'ambiente un tono educativo, si adatta all'età, alle inclinazioni e, con la sua caratteristica di fiducia e di sano ottimismo, promuove il formarsi della personalità e l'esercizio della libera volontà».<sup>136</sup>

<sup>134</sup> Cf *ivi* 5.

<sup>135</sup> Cf *Lettera di convocazione del Capitolo Generale XIV*, in *Atti del Capitolo Generale XIV* 17-18.

<sup>136</sup> *Atti del Capitolo Generale XIV* 209.

Se le FMA si riappropriano della dimensione relazionale dell'assistenza, questa sarà realmente quale don Bosco l'ha vissuta e pensata per le educatrici e gli educatori. La persona della giovane, cioè, deve essere al centro degli sforzi formativi dell'educatrice la quale deve riuscire con amabilità a farsi accettare dall'educanda, costruendo con pazienza e amore una relazione di comunione e di confidenza. Nello stile di don Bosco «l'assistente che ama non si presenta con il volto di chi vuole imporre una norma, di chi vuol vincere e piegare, ma come colei che offre un bene, una più degna, più autentica libertà per una maggior felicità: è amore permeato di comprensione».<sup>137</sup> La "comprensione" fu considerata da don Bosco come la condizione necessaria che gli permetteva di arrivare a ciascun giovane con un'attenzione personalizzata, di raggiungerlo nei suoi bisogni formativi e di porsi accanto a lui, con discrezione, per offrirsi come una mano amica, come un fedele compagno di cammino.

Le FMA sono quindi esortate ad assumere con responsabilità tale impegno, anche se questo costa fatica perché esige «conoscenza delle generalità e delle singolarità individuali di ciascuna; esige sintonia spirituale, propria di chi sa rivivere e convivere quasi dall'interno le esperienze di vita altrui; avere negli occhi sempre uno sguardo per gli altri, nel cuore sempre un posto per gli altri. [...] La comprensione educativa dell'assistente è forza, luminosità di coscienza, dono di fiducia, incoraggiamento all'ascesa, anelito ai valori, energica azione di chi solleva e trascina in alto».<sup>138</sup>

La docilità e la collaborazione delle giovani, presupposto per la riuscita di qualunque azione formativa ed elemento fondamentale del metodo di don Bosco, sarà ottenuta valorizzando il loro contributo e mettendole al centro del processo educativo. A Valdocco, infatti, i giovani erano protagonisti in molti modi e ciascuno poteva trovare lo spazio adatto per esprimere le sue potenzialità nel rispetto dei diversi tempi di maturazione e di crescita. Madre Angela Vespa esprime tale urgenza con una immagine provocante che invoca un inequivocabile cambio di prospettiva: «Non soffochiamo la vita con prescrizioni meccaniche che esercitano azione di compressori; educiamo invece alle virtù costruttive dinamiche, quelle che catechismo e vita salesiana suggeriscono e sono il principio di ogni conquista interiore ed esteriore».<sup>139</sup>

<sup>137</sup> *Ivi* 231-232.

<sup>138</sup> *L. cit.*

<sup>139</sup> VESPA, *Lettera di accompagnamento del "piano delle trattazioni" del Capitolo Ge-*

La riscoperta, l’approfondimento e la riappropriazione del carisma educativo di don Bosco, auspicata dal Concilio Vaticano II, è la via più sicura per attuare tale cambiamento profondo.

#### 2.4. *La riscoperta del carisma educativo di don Bosco a partire dal Concilio Vaticano II*

Il periodo postconciliare è il momento più fecondo nel quale l’Istituto delle FMA, attuando un intelligente ritorno alle fonti, riscopre e si riappropria del carisma educativo di don Bosco sapientemente e creativamente vissuto da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime sorelle di Mornese. La riscoperta del significato e del dono del carisma salesiano nella Chiesa<sup>140</sup> è il punto di partenza per «scrutare i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo».<sup>141</sup>

*nerale XIV, in Atti del Capitolo Generale XIV 23.*

<sup>140</sup> «Il carisma dei Fondatori è un’esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Note direttive: Mutuae relationes [MR]*, n° 11 [14 maggio 1978] in *Enchiridion Vaticanum* 6, 1980, 597). Può essere utile chiarire la distinzione che esiste tra *carisma* e *spirito* e tra *spirito* e *spiritualità*. Con il termine *carisma* «ci si pone esclusivamente sul piano teologale, sottolineando l’azione gratuita di Dio che non si può acquistare né trasmettere; mentre con il termine *spirito* ci si colloca sul versante antropologico, per sottolineare l’azione di risposta dell’uomo all’iniziativa divina dello Spirito Santo: quindi una realtà che si può assimilare e trasmettere, perché implica e dipende soprattutto dalla cooperazione umana. In questo modo, può continuare a diffondersi nella storia, il progetto salvifico che Dio aveva originariamente iscritto nella vita e nel carisma del Fondatore per gli uomini del suo tempo» (ROMANO Antonio, *Carisma e spirito*, in GOFFI e collab. [a cura di], *Dizionario teologico della vita consacrata* 179). Il *carisma* è dunque *donno trinitario* che sgorga dalla gratuità di Dio, per l’azione dello Spirito Santo, in ogni tempo della Chiesa (cf CONGAR Yves, *Credo nello Spirito Santo*, Brescia, Queriniana 1981; RAHNER Karl, *L’elemento dinamico della Chiesa*, Brescia, Morcelliana 1970; AA.VV., *Il carisma della vita religiosa dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo*, Milano, Ancora 1981). Per *spiritualità* s’intende «l’insieme delle ispirazioni e delle convinzioni che animano interiormente i cristiani nella loro relazione con Dio, nonché l’insieme delle espressioni personali e collettive, delle forme esteriori visibili che concretizzano tale relazione. Originariamente e sostanzialmente non vi è che una spiritualità cristiana. Ma come i cristiani, viventi nel tempo e nello spazio, sono limitati nella loro capacità di accogliere il Vangelo di Cristo, così la fedeltà all’essenziale sarà da loro vissuta con mentalità e modalità differenti» (DUMEIGE Gervais, *Storia della Spiritualità*, in DE FIORES Stefano - GOFFI Tullio [a cura di], *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Milano, Paoline 1985, 1543-44).

<sup>141</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo*

Negli Atti del Capitolo Generale XVI tenutosi a Roma nel 1975 si afferma: «Il carisma di don Bosco è un dono dello Spirito Santo che, attraverso una particolare sensibilità alla carità evangelica, lo rese partecipe della missione salvifica di Cristo redentore mediante l'educazione cristiana dei giovani e, tra questi, dei più poveri e abbandonati». <sup>142</sup> Esso, cioè, coincide con l'esperienza dell'amore redentivo di Cristo per i giovani, fondamento del metodo educativo di don Bosco.

In un periodo nel quale gli studi provenienti dalle scienze umane orientano a recuperare fortemente la dimensione metodologica e didattica dell'educazione, le FMA, stimulate dall'orientamento pastorale del Concilio, penetrano con maggior consapevolezza questa esperienza vissuta da don Bosco e, prima ancora di approfondire gli elementi del metodo, ne evidenziano il nucleo centrale che si sintetizza nella carità evangelica. È la forte esperienza di Dio che fa ardere il cuore di don Bosco per l'educazione dei giovani poveri e abbandonati e che lo spinge ad azioni che rasentano la temerarietà pur di salvarli e orientarli a Dio. <sup>143</sup>

La missione educativa è il modo per esprimere la dimensione più genuinamente evangelica della propria vocazione secondo l'esortazione di don Bosco: «Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio». <sup>144</sup> Il nucleo dinamico delle due Congregazioni si identifica perciò con la carità apostolica.

Gli Atti del Capitolo Generale XVI affermano che questa realtà è chiara fin dalle origini, infatti, «Don Bosco radunando nel 1854 i primi Salesiani per fondare la nuova Congregazione, definì il loro unirsi “un esercizio pratico della carità verso il prossimo”»; sulla stessa linea è il primo messaggio che mandò, per mezzo di don Pestarino, a Maria Mazzarello e a Petronilla a Mornese: “Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù”. Più tardi, nelle Costituzioni sia dei Salesiani che delle FMA, la “salvezza del prossimo” sarà presentata come scopo dell'Istituto, insieme a quello della “santificazione dei

*contemporaneo Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum I. Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, Dehoniane 1979<sup>11</sup> *Gaudium et Spes* n° 1324.

<sup>142</sup> *Atti. Capitolo Generale XVI (Roma, 17 aprile-28 luglio 1975)*, Roma, Istituto FMA 1975, 43.

<sup>143</sup> Cf CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, XIV (1879-1880) Torino, SEI 1933, 662. D'ora in poi si abbrevierà MB. Nel linguaggio di don Bosco è frequente l'espressione: «Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani, così da poterli regalare al Signore» (MB VII 250).

<sup>144</sup> MB XIV 847.

suoi membri”. L’apostolato diventa così espressione visibile della carità verso Dio; *consacrazione e missione* formano un tutt’uno della nostra identità nella Chiesa». <sup>145</sup>

Ora, se la consacrazione possiede un carattere metastorico, perché deriva dall’intervento divino nella vita di ciascuna persona, la missione, proprio per la storicità che segna ogni sua esperienza, è intimamente legata ai fenomeni socio-culturali del tempo in cui si realizza. Don Bosco è stato molto sensibile ai problemi dei giovani del suo tempo; si può dire che le motivazioni concrete del suo agire erano l’ispirazione soprannaturale e la particolare situazione giovanile. Questo dinamismo, sottolineato gli Atti, è importantissimo soprattutto oggi, perché i giovani richiedono solleciti interventi educativi in risposta ai loro problemi. L’unità della missione non significa uniformità di attuazione pastorale, ma creatività in funzione dei destinatari, secondo un criterio pedagogico di adattamento fedele ai principi e flessibile nell’attuazione. <sup>146</sup>

La fedeltà ai principi necessita di una penetrazione acuta del metodo preventivo consegnato a don Bosco dalla Vergine nel sogno dei 9 anni, per individuare il nucleo permanente del sistema il quale «mira all’autentica promozione integrale dei giovani. Essa matura in un clima di evangelizzazione e di catechesi-vita, resa efficace dalla corresponsabilità e dalla testimonianza di tutta la “comunità educante”». <sup>147</sup>

La flessibilità richiesta nell’attuazione di tali principi, d’altra parte, richiede alle FMA una serie di atteggiamenti educativi coinvolgenti ed esigenti: lo spirito di famiglia, la visione ottimistica e fiduciosa della vita, la laboriosità instancabile e piena di iniziativa, la capacità di adattamento, la fede profonda e semplice, caratterizzata da spiritualità eucaristico-mariana, la fedeltà al Papa, Vicario di Gesù Cristo e al magistero della Chiesa. <sup>148</sup>

Tutto questo, però, va tradotto secondo la comprensione che di esso

<sup>145</sup> *Atti. Capitolo Generale XVI* 45.

<sup>146</sup> Cf *ivi* 48.

<sup>147</sup> *L. cit.* L’espressione “comunità educante” viene utilizzata per la prima volta nel testo delle Costituzioni del 1975 (cf *Costituzioni dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da San Giovanni Bosco*, Roma, Istituto FMA 1975, 4 [in esperimento]). Il carattere di novità che sembra avere la “comunità educante”, riguarda però soprattutto la forma attraverso cui essa si esprime, perché, nello “spirito”, essa era già presente nell’opera di don Bosco il quale considerava indispensabile la collaborazione educativa (BIANCO Maria Pia, *La comunità educativa “interna”*. *Note orientative*, Roma, Centro Internazionale di Pastorale Giovanile 1969, 14).

<sup>148</sup> Cf *Atti. Capitolo Generale XVI* 49-51.

ha avuto Maria Domenica Mazzarello. La Chiesa l'ha riconosciuta con fondatrice proprio perché la sua esperienza è in perfetta sintonia con quella di don Bosco e si fonda nella «grazia carismatica della carità apostolica verso la gioventù, specie la più povera e abbandonata».<sup>149</sup> Nella sua modalità di intervento ella perfezionò lo stile di vita comunitaria del primo laboratorio rendendolo sempre più orientato al metodo preventivo di don Bosco. Favorì nella comunità il clima di gioia tipico delle case salesiane; approfondì la pietà sacramentale, ampliò il campo dell'apostolato delle FMA; sottolineò il carattere spiccatamente mariano della Congregazione delle FMA.<sup>150</sup> L'approfondimento dello "spirito di Mornese" e l'ispirare ad esso la prassi educativa costituiscono perciò il modo con il quale l'Istituto delle FMA esprime la sua fedeltà alle intenzioni del Fondatore diventando sempre più ciò che egli ha voluto che fosse nella Chiesa e nella società.

La riscoperta e la riappropriazione della propria identità coinvolge entrambe le Congregazioni, ciascuna impegnata nell'approfondimento del proprio ruolo all'interno della Famiglia Salesiana, ma l'una e l'altra accomunate dal continuo riferimento a don Bosco. La proposta di don Egidio Viganò del sogno dei dieci diamanti esprime questa comune tensione ed offre alle FMA un originale percorso di ricomprensione della propria vocazione.

## 2.5. *La ricomprensione dell'identità salesiana alla luce del sogno di don Bosco dei dieci diamanti*

Il sogno cosiddetto dei dieci diamanti,<sup>151</sup> fatto da don Bosco nella notte dal 10 all'11 settembre 1881, è certamente uno di quelli più

<sup>149</sup> *Ivi* 54.

<sup>150</sup> Cf *ivi* 55-56.

<sup>151</sup> Don Bosco immagina di essere con i direttori delle case salesiane quando appare loro un uomo di aspetto maestoso vestito con un ricco mantello che gli copre la persona. Nella parte vicina al collo, il personaggio ha una fascia con la scritta *La Pia Società Salesiana quale deve essere*. Vi sono anche dieci diamanti di splendore straordinario. Tre di essi sul petto con questa indicazione: *fede, speranza e carità*. Quest'ultimo è poggiato sul cuore. Il quarto diamante, sulla spalla destra, porta scritta la parola *lavoro*, mentre sul quinto, posizionato sulla spalla sinistra, vi è *temperanza*. Gli altri cinque diamanti ornano la parte posteriore del manto. Su di uno, posto al centro, vi è scritto *obbedienza*; sul primo a destra *povertà*; sul secondo in basso *premio* e, sulla sinistra più in alto *castità*. Infine, sul secondo a sinistra più in basso si legge *digiuno* (cf ROMERO Cecilia, *I sogni di don Bosco. Edizione critica*, Torino, Elledici 1978).

commentati dai Superiori succedutisi alla guida della Congregazione Salesiana.

Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, ne parlò in una lettera circolare del 1920, dal titolo “Don Bosco modello del Salesiano”.<sup>152</sup>

Don Filippo Rinaldi trattò con frequenza di tale sogno divenendone uno dei più acuti interpreti.<sup>153</sup>

Nel 1964 don Renato Ziggìotti, concludendo gli Esercizi Spirituali in preparazione al Capitolo Generale XIV, propose attraverso il sogno un vero e proprio programma di vita per Salesiani e FMA, sottolineando che, praticando le virtù presentate da don Bosco in quel sogno, le due Congregazioni avrebbero avuto la garanzia di essere veramente ciò per cui erano state fondate. Affermava il Superiore:

«Queste virtù sono fondamentali per la nostra vita personale e di apostolato; e ciò che dà la struttura e la forza non deve essere messo fuori solo come apparenza, ma bisogna che tutto in noi sia impastato di queste virtù ed esse vanno manifestate perché la nostra è una missione educativa e quindi tutto deve avere un riflesso sui giovani». <sup>154</sup>

L'importanza conferita al sogno dalla tradizione salesiana è probabilmente il motivo che spinge don Egidio Viganò, settimo successore di don Bosco, a riproporlo alla Famiglia Salesiana nella Strenna del 1981.<sup>155</sup> Il sogno viene interpretato dal Superiore come un importante quadro di riferimento per l'identità vocazionale di Salesiani e FMA.

Don Viganò, ispirandosi al commento del suo predecessore don Rinaldi, ribadisce:

«Un diligente lettura dei testi di don Rinaldi lascia intravedere in lui un processo di attenta riflessione e di progressivo approfondimento. Così negli ultimi suoi interventi egli presenta una interpretazione originale e organica del Sogno, maturata in una puntualizzazione penetrante, frutto di lunga me-

<sup>152</sup> Cf ALBERA Paolo, *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, ed. SDB 1965, 370.

<sup>153</sup> Cf *Atti Capitolo Superiore* 23(1924)197; 55(1930)923-924; 56(1931)933-934; 57(1931)965. Egli pubblica per ben due volte il sogno (cf *ivi* 23[1924]200-203; 55[1930]925-930).

<sup>154</sup> ZIGGIOTTI Renato, *Omelia conclusiva degli Esercizi Spirituali tenuti alle Capitolari, 24 agosto 1964*, in *Atti del Capitolo Generale XIV* 49. 52.

<sup>155</sup> Cf VIGANÒ Egidio, *Sogno di don Bosco del personaggio dai dieci diamanti*, Roma, ed. SDB 1981.

ditazione e di assidua osservazione: ha cioè identificato per noi la figura del Personaggio e ha fatto luce sulla disposizione dei diamanti. Questi, infatti, incastonati sul petto o nel verso e con il rilievo di luce e di collocazione che ad ognuno compete, danno la visione “organica” e “dinamica” della caratteristica spirituale del Salesiano. I diamanti hanno una posizione tale che, se spostati, non renderebbero più lo splendore della vita salesiana». <sup>156</sup>

Don Rinaldi, inoltre, colloca il Sogno nel quadro più ampio della spiritualità di san Francesco di Sales dal quale esso attinge le coordinate teologiche. La considerazione delle opere del santo, in particolare il *Teotimo*, i *Sermoni* e i *Trattenimenti spirituali*, offrono un naturale e genuino commento pratico per ciascun diamante individuando nell’umanesimo pedagogico salesiano un sicuro quadro di riferimento per la loro interpretazione.

L’impostazione di don Rinaldi, approfondita e riproposta da don Viganò, rivela la sua attualità in quanto non ci si sofferma tanto sui singoli diamanti, che rappresentano ciascuno una virtù che il salesiano deve incarnare, quanto sull’insieme della visione, cioè sul profilo che ne scaturisce e che rivela le fattezze di don Bosco proposto a tutti come modello e guida nella progressiva assimilazione dell’identità salesiana.

Commenta a questo proposito don Viganò:

«I diamanti del sogno non devono venir interpretati troppo semplicemente come una specie di “elenco di virtù” generiche, da considerarsi poi una per una secondo gli schemi di un trattato; non interessa neppure che i loro nomi entrino tutti nella lista classica delle virtù. Essi vanno piuttosto considerati come atteggiamenti esistenziali e, in particolare, come lineamenti esternamente e chiaramente percettibili. I diamanti costituiscono, infatti, le fattezze fotografiche della fisionomia salesiana; precisano i lineamenti che caratterizzano il volto del discepolo di Cristo così come don Bosco volle che apparisse in una società che purtroppo non sembrava ormai più apprezzare le forme allora classiche della vita religiosa». <sup>157</sup>

<sup>156</sup> *Ivi* 13. Il commento di don Rinaldi puntualizza questa fondamentale realtà in quanto, asserisce il superiore, le virtù presentate da don Bosco «danno il colore e imprimono il carattere alla nostra società e missione. Se questo colore svanisce, se questo carattere si perde, potremo ancora essere religiosi, ancora educatori praticando puramente la lettera delle Regole, ma non saremo più salesiani di Don Bosco» (*Atti Capitolo Superiore* 56[1931]933). Ritorna qui il pensiero che orienta tutto il magistero del Superiore e che, nella Strenna del 1929, si era espresso nei medesimi termini rispetto all’identità della FMA.

<sup>157</sup> VIGANÒ, *Sogno di don Bosco* 17.

Il processo di secolarizzazione in atto interpella fortemente Salesiani e FMA a ritornare a don Bosco individuando nella sua proposta educativa una strada sicura e sperimentata, un modello di vita da riscoprire in tutta la sua attualità. Il sogno, infatti, descrive un profilo di consacrato/a innervato di robuste virtù umane e cristiane in grado, innanzitutto, di proporsi come cittadino attivo e responsabile all'interno di una società che sembra sempre più confusa e disorientata e che invoca silenziosamente la presenza di testimoni e di maestri. La figura emergente dal sogno ha un volto esteriore, cioè un'identità, ed uno interiore, ovvero una spiritualità. Entrambe indicano realtà complementari ed inseparabili pena la perdita della propria originale vocazione:

«Si tratta di una persona (o di una comunità fedele), tutta rivolta al mistero di Dio, convinta della vittoria finale del bene sul male, impegnata instancabilmente nella costruzione del Regno, con il cuore permeato di quella carità pastorale che è amore tradotto in bontà e decisa a un costante e ben concreto esercizio di asceti. Tutto ciò è espresso storicamente, in forma percettibile e viva, nel capolavoro dello Spirito Santo che è la persona stessa di Don Bosco».<sup>158</sup>

Dai diamanti posti a fronte: fede, speranza, carità, lavoro e temperanza emerge l'identità del «concittadino laborioso e leale fortemente animato dalle ricchezze del mistero di Cristo. Il fatto che sia anche religioso non dovrebbe provocare *nessun* rigetto né dar fastidio ad alcuno e questo perché il salesiano dovrebbe trovarsi in situazione normale e quasi a suo agio anche in una società secolarizzata: volto di concittadino attivo e responsabile, ma con tutta la carica di contenuto cristiano che viene da una interiorità strenuamente coltivata».<sup>159</sup>

Sul retro del personaggio sta come la “nervatura” della personalità salesiana costituita dalle virtù dell'obbedienza, della povertà, del premio, della castità e del digiuno. Dunque, «se la fisionomia visibile del Salesiano si legge di fronte, perché è il suo volto in società e tra i giovani, il segreto della sua robustezza spirituale, della sua costanza e della sua capacità d'intervento operoso si trova nella solidità della sua coscienza di consacrato, del conseguente esercizio di asceti».<sup>160</sup>

In conclusione, per comprendere chi è chiamato/a ad essere il Sa-

<sup>158</sup> *Ivi* 29.

<sup>159</sup> *Ivi* 18.

<sup>160</sup> *Ivi* 23.

lesiano e la FMA «serve di più la descrizione del sogno di S. Benigno che una definizione astratta; serve di più guardare a don Bosco che una schematizzazione teorica». <sup>161</sup> Per questo, la superiora generale madre Ersilia Canta, <sup>162</sup> presentando la Strenna alle FMA, le esorta ad approfondire la propria “fisionomia di figlie di don Bosco” facendo, alla luce dei suoi insegnamenti, “una seria revisione di vita”. Si tratta di approfondire il significato di questo sogno: i singoli diamanti, il loro simbolismo e disposizione per ricostruire quell’insieme della visione che ne rivela il senso profondo. In ultima analisi esso consiste nella singolare fisionomia salesiana della FMA che si manifesta sia nella sua attività apostolica espressa nel *da mihi animas*, e sia nella sua spiritualità in cui è racchiuso il segreto di costanza e di ascesi, la nervatura nascosta e robusta che caratterizza la modalità ascetica nella sequela del Cristo dell’educatrice salesiana. <sup>163</sup>

In particolare, conclude la superiora, tale dono viene a coronare «il comune impegno di studio, di penetrazione e di traduzione nella vita, della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice, vista nel “modello” che il Signore ci ha dato nella nostra santa madre Maria Mazzarello». <sup>164</sup> L’Istituto, perciò, accoglie l’invito del Rettor Maggiore e si impegna nell’interpretare al femminile il messaggio donboschiano nella linea della riscoperta ed approfondimento dello “spirito di Mornese”.

In conclusione, la santità di don Bosco ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa offre alle FMA dei sicuri punti di riferimento utili soprat-

<sup>161</sup> *Ivi* 30.

<sup>162</sup> Ersilia Canta guida l’Istituto dal 1969 al 1981. Nasce a S. Damiano d’Asti il 25 marzo 1908. È educanda a Mornese e studente a Nizza dove consegue il diploma magistrale. Qui ha la fortuna di conoscere Caterina Daghero, Enrichetta Sorbone, Eulalia Bosco ed altre figure significative delle origini dell’Istituto delle FMA. Dopo aver ottenuto l’abilitazione all’insegnamento di lettere e storia, svolge le attività di insegnante, direttrice e ispettrice. Eletta Consigliera generale e poi Vicaria, è nominata Superiora generale nel 1969. In un tempo segnato da profonde e rapide trasformazioni è mediazione autorevole tra le spinte di rinnovamento e il ritorno alle fonti. Uno dei suoi maggiori impegni è, infatti, quello di ricondurre le FMA alle sorgenti della spiritualità salesiana curando la loro formazione soprattutto nell’ottica dell’interiorità semplice e profonda che caratterizzò la prima comunità di Mornese. Muore a Nizza Monferrato il 28-12-1989 (cf COLLINO Maria, *Il poema dell’essenzialità. Lineamenti biografici di madre Ersilia Canta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Ist. FMA 2005).

<sup>163</sup> Cf CANTA Ersilia, *Lettera di presentazione della Strenna sul Sogno di don Bosco dei dieci diamanti* n° 650, 24 luglio-agosto 1981.

<sup>164</sup> *L. cit.*

tutto nel difficile periodo del dopoguerra e poi nel processo di rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II.

Con l'espressione "far rivivere don Bosco", negli anni che seguono la canonizzazione e fino alla svolta degli anni Sessanta, si sintetizza l'impegno delle FMA nel penetrare i suoi insegnamenti soprattutto in ordine alla validità delle opere che, nello stile donboschiano, devono qualificarsi per il clima relazionale improntato a familiarità, la proposta formativa ricca di valori umani e cristiani, la presenza delle FMA attenta a tutte e a ciascuna in particolare. Inoltre, la figura paterna e autorevole di don Bosco è un riferimento sicuro per le superiori le quali, ispirandosi alla sua affabilità, devono ritrarre in sé le sue fattezze mitigando così l'eccessiva rigidità che rischia di pervadere le relazioni interpersonali in questo particolare momento storico.

Nella svolta conciliare, il ritorno a don Bosco ha il significato di un rinnovamento che coinvolge l'Istituto non solo dal punto di vista organizzativo ed istituzionale, e nemmeno soltanto nell'impegno di adattare il metodo educativo alla luce di nuovi paradigmi pedagogici. Di don Bosco, infatti, si penetrano soprattutto l'interiorità, i lineamenti spirituali della sua persona che lo rendono un sacerdote educatore profondamente radicato in Dio, uomo che dalla fede trae forza per evangelizzare i giovani educandoli, dalla speranza attinge l'ottimismo nei confronti delle persone create a immagine e somiglianza di Dio, dalla carità assume il coraggio del dono di sé fino alla fine. Nella riscoperta del suo carisma educativo, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, sta dunque la condizione del rinnovamento e la garanzia del futuro dell'Istituto, realtà che va consolidandosi negli anni che chiudono il secondo millennio dell'era cristiana aprendo così alle FMA nuovi scenari interpretativi per la loro missione educativa inculturata.

### **3. Verso nuovi paradigmi interpretativi**

I decisivi e profondi cambiamenti a livello socioculturale, pedagogico ed ecclesiale che caratterizzano il periodo postconciliare, orientano l'Istituto delle FMA verso un sempre più consapevole e qualificato aggiornamento che, nell'ottica del Vaticano II, consiste in un continuo ritorno al Fondatore dimostrando fedeltà alla tradizione e flessibilità nell'adattamento ai tempi. La superiora generale madre Ersilia Canta, animando tale processo, ne puntualizza il significato affermando che

«aggiornarsi nella fedeltà a don Bosco significa credere nella validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito». <sup>165</sup> In particolare, si considerano con più attenzione la dimensione religiosa e catechistica del suo metodo.

La progressiva laicizzazione dei costumi, e l'allontanamento delle giovani dalla pratica cristiana, orientano le FMA a riaffermare che tutta l'opera di san Giovanni Bosco ha avuto inizio e si fonda sulla catechesi. Egli iniziò tutto con un "semplice catechismo" fatto ad un giovane nella sacrestia della chiesa di S. Francesco di Sales in Torino. <sup>166</sup> Inoltre, la missione di educare la gioventù gli fu consegnata dall'alto, nel sogno dei nove anni. <sup>167</sup> Per questo, essa può essere considerata come una "pedagogia della grazia e dei valori eterni", che ha per fine la santificazione e come via privilegiata la pratica dei sacramenti. Commenta madre Canta:

«Santificarsi e santificare era il primo grande impegno di don Bosco. Ed era così vivo e forte questo impegno che lo faceva traboccare sui suoi figli a cui presentava la santità in una forma incoraggiante. L'oratorio di Valdocco, infatti, è un'autentica palestra di santità dove si vive l'esatto adempimento dei doveri, l'amicizia con Gesù, l'apostolato con i compagni». <sup>168</sup>

Partire da questa prospettiva significa penetrare la figura del Fondatore nella sua interiorità apostolica, cioè, «studiare più attentamente l'opera che lo Spirito santo ha compiuto in lui, grazie alla docilità del santo ai suoi disegni; un impegno fatto di studio amoroso e insieme di desiderio sincero di imitare il nostro Fondatore. Per conoscere e capire don Bosco bisogna penetrare la sua abituale unione con Dio, frutto della sua fede ardente, arricchita dai doni dello Spirito Santo». <sup>169</sup>

Con sempre maggior consapevolezza si guarda al Sistema Preventivo non solo come ad un metodo pedagogico ma come a una sintesi vissuta di spiritualità e, come tale, ad un'espressione concreta della san-

<sup>165</sup> CANTA Ersilia, Lettera circolare n° 578 del 1° novembre 1972, 5-7.

<sup>166</sup> Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 120-123.

<sup>167</sup> Il personaggio aveva comandato al piccolo Giovanni di istruire la moltitudine dei fanciulli su "la bruttezza del peccato e la preziosità della virtù" (cf *ivi* 35).

<sup>168</sup> CANTA, Lettera circolare n° 594 del luglio 1976.

<sup>169</sup> ID., Lettera circolare n° 621 del 24 dicembre 1978, 2.

tà delle FMA.<sup>170</sup> Tale realtà matura nella misura in cui ciascuna realizza progressivamente in se stessa l'unità vocazionale superando così il «dualismo che si crea tra la convivenza continua e faticosa fra le giovani e l'assillo della propria santificazione e dell'unione con Dio. Non si tratta di farsi sante “malgrado” questa convivenza continua fra le giovani, ma proprio “attraverso” di essa e per mezzo di essa».<sup>171</sup>

Queste intuizioni, rielaborate ed approfondite attraverso un lungo processo, confluiranno nel testo delle Costituzioni del 1982. Nel successivo paragrafo si individuano i lineamenti con i quali viene presentata la figura di don Bosco nel testo in questione, evidenziando in particolare l'inscindibile legame esistente tra l'esempio lasciato dalla sua santità ed il messaggio spirituale e pedagogico da lui consegnato all'Istituto come Fondatore.

<sup>170</sup> Il decisivo contributo a questa nuova interpretazione del Sistema Preventivo viene da Giuseppe Groppo, studioso e docente di teologia dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana. Egli afferma che tale metodo «nella sua anima più profonda è una “spiritualità”, senza tuttavia voler escludere, con questo, gli aspetti pedagogici che esso certamente contiene, sebbene questi siano più vissuti che riflessamente formulati» (GROPPO, *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi essenziali del sistema preventivo*, in AA.VV., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco*, [Leumann] Torino, Elledici 1974, 67). Groppo riprende e sviluppa l'intuizione di Pietro Stella (cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità II*, Zürich, PAS Verlag 1969, 469-474). Il concetto viene in seguito rielaborato e costituisce il fondamento al quale si fa riferimento durante la stesura del testo costituzionale definitivo delle FMA. Nelle *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti* (Roma, Istituto FMA 1979), si afferma che il carisma dell'Istituto s'irradia nella spiritualità intesa come un “modo di concepire e di vivere il rapporto con Dio, con gli altri, con le cose”, essa quindi “informa ogni espressione della vita della FMA”. La spiritualità poi si traduce in termini di azione educativa nel Sistema Preventivo come modo di interpretare ed attuare l'educazione cristiana nel rispetto delle esigenze della persona umana (cf *ivi* 17-19). Ancora, nel dattiloscritto *Piano di lavoro presentato in preparazione al Capitolo generale XVII* si specifica che la spiritualità dell'Istituto non è definibile se non in termini di quello che don Bosco chiama Sistema Preventivo. Infatti egli, con questo termine, prima di indicare un metodo di educazione, vuole indicare uno “spirito” (cf *ivi* 14-15). Gli apporti confluiscono poi nelle finalità del Corso di Spiritualità Salesiana, istituito presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” nel 1976: «Il corso ha lo scopo di approfondire la conoscenza del carisma dell'Istituto in ordine ad una assimilazione più consapevole dello “spirito di Mornese” il quale “connota inconfondibilmente il rapporto con Dio, con gli altri, con le cose e determina l'identità delle FMA” (cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE “AUXILIUM”, *Corso di Spiritualità Salesiana*, Roma, [s.d.], 3 [pro manoscritto]).

<sup>171</sup> CANTA, Lettera circolare n° 621 del 24 dicembre 1978, 3-4.

3.1. *Don Bosco, Fondatore e Padre, nelle attuali Costituzioni delle FMA*

Il testo delle Costituzioni del 1982 è il punto d'arrivo del faticoso *iter* di rielaborazione richiesto dal Concilio Vaticano II. In esso confluiscano e si armonizzano i contributi di riflessione e di esperienza sull'identità della FMA, sulla sua missione e sui molteplici aspetti attraverso cui si esprime la vita delle religiose educatrici salesiane. La prospettiva educativa, dunque, attraverso tutto il testo conferendogli organicità e unità e questo grazie all'eredità lasciata da don Bosco alla Famiglia Salesiana che si esprime nel Sistema Preventivo e si concretizza in un'esperienza di comunione profondamente coinvolgente.<sup>172</sup>

Il testo esordisce presentando l'Istituto fondato da san Giovanni Bosco per mezzo dell'intervento diretto di Maria Santissima.<sup>173</sup> In quanto Fondatore, egli è proposto alle religiose educatrici come un modello di santità che offre all'Istituto un "patrimonio spirituale" ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore e gli conferisce un forte impulso missionario.<sup>174</sup> Don Bosco è anche ritratto come sacerdote docile all'ispirazione divina e insieme attento alla realtà giovanile; incaricato di una specifica missione giovanile e popolare; come "padre e maestro" santo, ricco di un "cuore grande" e di doni che Dio gli ha elargito nella sua "mirabile provvidenza".<sup>175</sup>

Grazie al coinvolgimento attivo e creativo di Maria Domenica Mazzarello, che interpreta e incarna il progetto del Fondatore,<sup>176</sup> e che, con le prime sorelle, dà origine allo "spirito di Mornese", don Bosco imprime all'Istituto la sua specifica fisionomia. Essa si caratterizza per l'integrazione di diversi elementi.

Lo spirito di don Bosco, anzitutto, ha una profonda dimensione cristologica ispirata dall'immagine evangelica di Cristo Buon Pastore.<sup>177</sup> Da essa deriva la caratteristica missionaria che si attua attraverso il Sistema Preventivo, specifico progetto di educazione cristiana. Applicando

<sup>172</sup> Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1982, art. 66.

<sup>173</sup> Cf *ivi* 1.

<sup>174</sup> *L. cit.*

<sup>175</sup> Cf *ivi* 2.

<sup>176</sup> Così recita il testo: «Con un unico disegno di grazia [Dio] ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto» (*l. cit.*).

<sup>177</sup> Cf *ivi* 1.

tale metodo le FMA diventano “segno ed espressione dell’amore preveniente di Dio” tra le giovani.<sup>178</sup> Si evidenzia qui quanto verrà esplicitato nell’articolo 7 e cioè che il Sistema Preventivo connota la vocazione delle FMA nella Chiesa configurandosi come “specificità spiritualità e metodo di azione pastorale”. Esso, infatti, è prima di tutto «un’esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria».<sup>179</sup> Dunque, pur concretizzandosi in un metodo educativo, il sistema vissuto e proposto dal Fondatore, è nella sua natura profonda uno “spirito” che guida i criteri di azione e permea i rapporti e lo stile di vita delle FMA.<sup>180</sup>

Al cuore di tale spiritualità si trova la carità educativa, vissuta esemplarmente dalle prime sorelle di Mornese, e tradotta in una «presenza che con la sola forza della persuasione e dell’amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani».<sup>181</sup>

Per la realizzazione di tale missione, è necessario che le FMA modellino la loro vita secondo lo “spirito apostolico” del Fondatore,<sup>182</sup> assimilando, cioè, quello stesso slancio che lo spinse ad andare incontro ai giovani con adattabilità, audacia e creatività,<sup>183</sup> cercando soprattutto i più poveri o quelli che hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposti ai pericoli,<sup>184</sup> e facendo propria, in ogni luogo e in qualunque situazione, la sua parola: «Ho promesso a Dio che fin l’ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».<sup>185</sup>

Lo “spirito” di don Bosco che permea la FMA si traduce in un clima relazionale vissuto da una comunità educativa che si impegna a mettere

<sup>178</sup> *L. cit.*

<sup>179</sup> *Ivi* 7.

<sup>180</sup> *Cf l. cit.*

<sup>181</sup> *L. cit.* Si richiama qui il passo paolino di 1 Cor 13, 7. Nell’Opuscolo sul Sistema Preventivo scritto da don Bosco nel 1877 si afferma appunto che «la pratica del sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che afferma: *Charitas benigna est, patiens est ... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l’educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine» (BOSCO, *Il sistema preventivo nell’educazione della gioventù*, in BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore* 261).

<sup>182</sup> *Cf Costituzioni* 1982 art. 8.

<sup>183</sup> *Cf ivi* 76.

<sup>184</sup> *Cf ivi* 65.

<sup>185</sup> MB XVIII 258 citato in *ivi* 76.

al centro della sua azione le giovani, proponendo e condividendo con loro i valori autentici fondati sul Vangelo e facendo appello alle risorse interiori della persona.<sup>186</sup>

L'ambiente è pervaso dallo "spirito di famiglia", descritto nelle Costituzioni come "forza creativa del cuore di don Bosco".<sup>187</sup> Esso qualifica le relazioni nella linea dell'accoglienza, del rispetto, della stima e della comprensione; favorisce il dialogo aperto e familiare, la vera e fraterna amicizia e la creazione di un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e favorire così il nascere di vocazioni salesiane.<sup>188</sup>

Imitando don Bosco, infine, le FMA vivono in prospettiva apostolica i voti di castità, povertà ed obbedienza.

Don Bosco ha voluto che la castità fosse per le FMA una particolare caratteristica che si esprime nell'amorevolezza salesiana, virtù e principio metodologico che rende l'educatrice "trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria".<sup>189</sup> In tal modo si accolgono le giovani con lo stesso "cuore" di don Bosco,<sup>190</sup> e cioè con quell'affetto "forte e sincero" che permette loro di «sentirsi amate personalmente e le aiuta a maturare nell'amore oblativo in una purezza irradiante e liberatrice».<sup>191</sup>

Così come fece don Bosco, inoltre, le FMA vivono la loro povertà come scelta di solidale condivisione con i giovani dei diversi contesti nei quali essi vivono.<sup>192</sup> La condivisione delle loro ansie ed attese e la dedizione instancabile alla loro evangelizzazione sono l'eredità che don Bosco consegna all'Istituto e la garanzia che, attraverso il proprio lavoro, ciascuna, direttamente o meno, opera per promuovere la loro educazione integrale.<sup>193</sup>

Il carattere comunitario che distingue la missione apostolica delle FMA postula, infine, che l'obbedienza sia vissuta secondo lo spirito di don Bosco il quale la considerava il "perno" della vita consacrata salesiana. L'obbedienza vissuta in semplicità, spirito di fede e di umiltà,

<sup>186</sup> Cf *ivi* 66.

<sup>187</sup> *Ivi* 50.

<sup>188</sup> Cf *l. cit.*

<sup>189</sup> *Ivi* 14.

<sup>190</sup> Cf *ivi* 2.

<sup>191</sup> *Ivi* 14.

<sup>192</sup> Cf *ivi* 23.

<sup>193</sup> Cf *ivi* 24.26.

senso di responsabilità e di appartenenza, permette così di attuare il mandato affidato a tutte.<sup>194</sup>

Don Bosco, che ha fondato l'Istituto per rispondere alle attese profonde delle giovani,<sup>195</sup> ha voluto anche che le FMA fossero il monumento vivo della sua riconoscenza all'Ausiliatrice. La vocazione di ciascun membro dell'Istituto consiste nell'attualizzare e prolungare nel tempo il suo “grazie” a Maria Santissima. È lei, infatti, ad aver ispirato a don Bosco l'idea di fondare l'Istituto ed è intervenuta in forma diretta in tale evento.<sup>196</sup> La modalità più adeguata con cui le FMA sono chiamate a vivere lo “spirito di don Bosco” è perciò quella di appropriarsi progressivamente dei suoi stessi atteggiamenti di fede, speranza e carità, della sua perfetta unione con Cristo diventando così, a sua imitazione, “ausiliatrici” soprattutto fra le giovani.<sup>197</sup> In questo modo le FMA possono dare il proprio apporto originale perché lo spirito e la missione di don Bosco possano essere continuamente attualizzate nella storia coniugando fedeltà alle origini e adattamento ai tempi.<sup>198</sup>

Dalle Costituzioni emerge il profilo caratteristico della FMA la quale, imitando il Fondatore, dona la sua vita per l'educazione delle giovani, all'interno di una comunità animata dallo “spirito di famiglia”. Qui di seguito si vedrà come l'approfondimento di don Bosco educatore orienta l'Istituto a compiere una rinnovata e più consapevole scelta in favore dell'educazione.

### 3.2. *La rinnovata scelta dell'educazione alla luce di don Bosco educatore*

I Capitoli Generali che chiudono il secolo XX<sup>199</sup> segnano per l'Istituto il progressivo e graduale passaggio ad una sempre più organica considerazione del Sistema Preventivo alla luce degli insegnamenti di don Bosco educatore. Per l'interpretazione della sua figura e del suo

<sup>194</sup> Cf *ivi* 32.

<sup>195</sup> Cf *ivi* 1.

<sup>196</sup> Cf *l. cit.*

<sup>197</sup> Cf *ivi* 4.

<sup>198</sup> Cf *ivi* 3.

<sup>199</sup> Cf *Atti. Capitolo Generale XIX (19 settembre-17 novembre 1990)*, Roma, Istituto FMA 1991; “*A te le affido*” di generazione in generazione. *Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma 18 settembre-15 novembre 1996)*, Roma, Istituto FMA 1997.

metodo ci si avvale, oltre che degli studi storico-critici, anche degli apporti derivanti dalle scienze dell'educazione e dalle categorie provenienti dalla nuova autocoscienza femminile. Per questo assume sempre più importanza la considerazione e lo studio dell'esperienza educativa vissuta da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime sorelle di Mornese come contributo specifico che offre al carisma salesiano l'apporto della sensibilità all'educazione della donna e orienta a reinterpretare le diverse categorie del metodo preventivo al femminile.

I percorsi della "nuova evangelizzazione",<sup>200</sup> proposti dalla Chiesa per riavvicinare l'uomo e la donna alla fede e all'incontro vitale con il messaggio cristiano, interpellano anche la Famiglia salesiana a riconsiderare il rapporto educazione-evangelizzazione armonizzandolo in una prospettiva d'integralità.<sup>201</sup> Con una felice intuizione, il Rettor Maggiore

<sup>200</sup> L'urgenza della nuova evangelizzazione viene proclamata a partire dal Concilio Vaticano II. Di qui il taglio eminentemente pastorale dell'assise come risposta a tale urgenza. La Chiesa è collocata in dialogo con la postmodernità e con le grandi istanze della dignità della persona umana, della libertà religiosa, della famiglia, della solidarietà, dell'impegno politico nella convivenza democratica, dell'economia, della globalizzazione, della bioetica. Tali tematiche vengono riprese dal Sinodo Straordinario dei Vescovi, indetto nel 1985 a vent'anni dal Concilio, e dalle numerose encicliche di Giovanni Paolo II. Nella Famiglia Salesiana il tema viene affrontato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò nelle sue lettere programmatiche: *La nuova evangelizzazione*, in *Atti del Consiglio Generale* 70(1989)331, 3-33; e *La nuova educazione*, in *ivi* 72(1991)337, 3-43.

<sup>201</sup> La riflessione post-conciliare elaborata nei Capitoli generali dei Salesiani porta come frutto la presa di coscienza dello stretto legame esistente tra evangelizzazione ed educazione. Nel 1978, il Rettor Maggiore Egidio Viganò presenta *Il progetto educativo salesiano* fondendo all'interno del "sistema preventivo" le due prospettive della carità pastorale e dell'intelligenza pedagogica (cf VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore* 59[1978]290, 26-28). Il tema è in seguito ripreso dal Consigliere generale per la pastorale giovanile, don Juan Vecchi, il quale, nel Capitolo generale XVII delle FMA, afferma che, pur essendo pastorale ed educazione due settori dell'attività umana formalmente diversi, è tuttavia possibile un'interdipendenza tra i due campi disciplinari. In tale prospettiva la finalità del progetto deve essere "pastorale" cioè è indirizzata verso la salvezza in Cristo e tutto il programma è lievitato dalla sua presenza e dal suo messaggio, sia che questo si possa fare esplicitamente, sia che si offra soltanto come valore umanamente rilevante, come succede in certe istituzioni a maggioranza non cristiana. La prospettiva "educativa", dall'altra parte, richiede di armonizzare il Vangelo e la proposta di fede con lo sviluppo della persona, di curarne i diversi aspetti secondo il criterio di unità e completezza. Comporta anche sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali, desiderio d'intervenire nel sociale e capacità di lettura della condizione giovanile in ogni singola realtà. Finalmente richiede una speciale cura della competenza professionale (cf VECCHI, *La pastorale salesiana*, in *Conferenze* 72-73).

re don Egidio Viganò traduce tale rapporto con l'espressione *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*.<sup>202</sup>

Madre Marinella Castagno<sup>203</sup> sintetizza l'impegno delle FMA evidenziandone in particolare i due nuclei principali. Da un lato, si tratta di approfondire la missione educativa a favore della gioventù tenendo presente la “specificità femminile” che sin dalle origini caratterizza l'Istituto, ma che è tanto più importante in questo particolare momento storico, dall'altra, le FMA devono prendere coscienza che «l'educazione della giovane è la via dell'evangelizzazione o meglio è un unico cammino, perché non ha significato un'opera educativa che non porti a Cristo e non esista evangelizzazione che non compenetri tutta la cultura».<sup>204</sup>

Nel Capitolo Generale XIX svoltosi nel 1990, tale riflessione viene approfondita alla luce del carisma educativo di don Bosco. L'assemblea capitolare, infatti, si orienta alla scelta dell'educazione come via privilegiata di evangelizzazione giustificandola a partire dall'esperienza del Fondatore il cui obiettivo fu quello di salvare i giovani attraverso l'educazione. Gli Atti lo descrivono come «un uomo sensibile e attento ai segni dei tempi, immerso nel reale e nel quotidiano, pronto a rispondere concretamente alle urgenze suscitate dalle nuove situazioni storiche, soprattutto se a favore dei giovani poveri».<sup>205</sup> Il suo approccio ai giovani, infatti, era sempre ed in ogni situazione pervaso di istanze educative. Egli «li radunava per comunicare con loro, per insegnare il catechismo, per istruirli, sottrarli all'ozio, al disonore, alla prigione e aiutarli a diventare “buoni cristiani e onesti cittadini”».<sup>206</sup>

A fondamento di questa opera di espansione e potenziamento delle energie giovanili si colloca la sua grande fiducia nelle risorse e capacità presenti in ciascuno. Per questo, egli, con sguardo ottimista e lungimi-

<sup>202</sup> Cf VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore* 59(1978) 290, 26-28.

<sup>203</sup> Dopo la professione religiosa (1948), suor Marinella Castagno si laurea a Torino in scienze naturali ed in seguito insegna nella scuola media inferiore e superiore nell'Istituto “Maria Ausiliatrice” di Torino. Dal 1956 al 1965 è consigliera scolastica nella stessa scuola. Dal 1965 al 1970 è direttrice e preside all'Istituto “Maria Immacolata” di Milano ed in seguito ispettrice. Nel settembre del 1972 è eletta Consigliera generale, prima Visitatrice, poi nell'Ambito della pastorale giovanile ed infine nel 1984 è eletta Superiora generale. Dal 1997 è a Mornese animatrice di corsi di spiritualità salesiana e di esercizi spirituali per le FMA dei vari continenti.

<sup>204</sup> CASTAGNO Marinella, Lettera circolare n° 690 del 28 marzo 1987.

<sup>205</sup> *Atti. Capitolo Generale XIX* 34.

<sup>206</sup> *L. cit.*

rante, crede che la loro promozione integrale sia la via privilegiata per operare la rigenerazione e la trasformazione della società. In tal modo «l'educazione integrale da lui realizzata, mentre risponde ad un'esigenza di giustizia e di solidarietà verso tali giovani, costituisce anche la maniera più adeguata per formare in loro una coscienza di cittadini responsabili, protagonisti e solidali».<sup>207</sup>

Don Bosco si affianca ai suoi giovani imitando il Divino Maestro che cammina con i discepoli di Emmaus. Ne condivide il percorso e diventa loro compagno di viaggio. A partire dalla loro realtà quotidiana, talora dura e sofferta, egli accende nuovi ideali di vita perché è convinto che, se il giovane è sostenuto e guidato da mediazioni educative che lo aiutano ad aprirsi ai valori assoluti, egli risponde personalmente e con impegno, fino ad assumere i suoi compiti con responsabilità.<sup>208</sup>

Il rinnovamento della relazione educativa salesiana va collocato nell'orizzonte della ricomprensione del significato della dimensione preventiva del sistema di don Bosco.<sup>209</sup>

Gli apporti delle scienze dell'educazione contribuiscono ad approfondire le intuizioni di don Bosco e danno a questo aspetto della metodologia dell'educazione una valenza sempre più ampia. Si tratta, evidentemente, non soltanto di evitare che il giovane faccia delle esperienze negative, che potrebbero comprometterne la crescita, ma

<sup>207</sup> *L. cit.*

<sup>208</sup> *Cf ibi 35.*

<sup>209</sup> Nella lettera scritta dal Papa Giovanni Paolo II al Rettor Maggiore don Egidio Viganò in occasione del centenario della morte di don Bosco si evidenzia la portata pedagogica della scelta preventiva del santo, infatti, «il termine "preventivo", che egli usa, va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del santo. Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere» (GIOVANNI PAOLO II, *Nel centenario della morte di san Giovanni Bosco: Iuvenum Patris*, n° 9, [31 gennaio 1988], in *EV/11*, Bologna, Dehoniane 1991). Il significato di prevenzione in ambito salesiano è stato approfondito da MILANESI Giancarlo, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, in *Orientamenti pedagogici* 36(1989)1, 148-165.

di renderlo «capace di prevenire gli effetti della emarginazione e della povertà, perché stimolato da una presenza educativa che promuove nella persona la capacità di scelte libere e rette. Così il giovane diviene soggetto attivo della propria maturazione e di quella di altri giovani». <sup>210</sup> Prevenire, perciò, consiste «nell'educare la persona, favorire la capacità di dar senso alla vita attraverso esperienze positive, e agire in coerenza con le decisioni prese. È creare rapporti educativi capaci di stimolare e sostenere le forze interiori delle giovani e di orientarle verso nuove tappe di maturazione, verso nuove esperienze, nella prospettiva del progetto di vita cristiana». <sup>211</sup>

L'approfondimento della preventività educativa contribuisce ad illuminare e chiarire il quadro di riferimento antropologico che deve orientare le scelte degli obiettivi e dei percorsi concreti delle FMA. L'affacciarsi di sempre nuove problematiche educative congiunte alla complessità della società, alle difficoltà legate alla famiglia, alla pluralità dei modelli educativi, non deve offuscare la chiarezza dell'ideale educativo salesiano, ma semmai lo provoca a risplendere sempre più nella sua portata innovativa. L'esempio di don Bosco educatore, in questo senso, offre nuovi stimoli per vivere fino alle estreme conseguenze l'amore preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri e ad accostarsi a loro con rispetto della loro esperienza quotidiana cogliendovi l'amore alla vita, alla gioia, all'amicizia. <sup>212</sup>

È urgente riappropriarsi della spiritualità educativa di don Bosco. In lui, vocazione sacerdotale e missione educativa si unificano nell'impegno verso la santità che egli concretizza nel farsi amare, nel condividere le stesse esperienze di vita, nel comprendere e comunicare per condurli a salvezza. <sup>213</sup> Imitarlo, allora, significa «fare dell'educazione una scelta di vita, uno strumento privilegiato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani» <sup>214</sup> e ancora, scommettere sull'educazione come «forza innovatrice e profetica del carisma che, avendo in sé un'autentica possibilità di trasformazione culturale e sociale, può essere risposta alla situazione complessa e drammatica dell'oggi». <sup>215</sup>

<sup>210</sup> *Atti. Capitolo Generale XIX* 41.

<sup>211</sup> *L. cit.*

<sup>212</sup> *Cf l. cit.*

<sup>213</sup> *Cf ivi* 35.

<sup>214</sup> *L. cit.*

<sup>215</sup> *L. cit.*

Compiendo con responsabilità e serietà tale impegno si realizza la sintesi tra educazione ed evangelizzazione in quanto all'interno del processo di maturazione delle giovani in tutte le loro dimensioni, si colloca la proposta cristiana come esperienza condivisa da entrambi. Ciò richiede all'educatrice la disponibilità a lasciarsi coinvolgere dalle giovani stesse nelle loro quotidiane scelte di vita cristiana e di responsabilità sociale.<sup>216</sup>

Nell'ultimo punto si vedrà come, riscoprendo don Bosco educatore, l'Istituto delle FMA si affaccia al terzo millennio con la consapevolezza di avere un "nuovo Sistema Preventivo" da vivere e da donare ai giovani e alle giovani, in un processo sempre più articolato di fedeltà creativa al Fondatore.

### 3.3. *Verso un "nuovo" Sistema Preventivo*

Il terzo millennio dell'era cristiana apre alla Chiesa i nuovi e sempre antichi percorsi della fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo e dell'attenzione ai bisogni dell'uomo e della donna dell'era tecnologica. I cristiani del XXI secolo, così come i loro predecessori, saranno credibili soltanto nella misura in cui lasceranno brillare sul loro volto i tratti dell'amore di Dio, e porgeranno la mano ai loro fratelli più poveri in un abbraccio di comunione capace di superare ogni tipo di discriminazione e di cooperare alla promozione della giustizia, della verità e della pace.

Le FMA, animate dalla speranza cristiana, guardano con fiducia e ottimismo al futuro, ma nello stesso tempo attingono dal loro passato quelle esperienze propositive ricche del fascino della santità di don Bosco e madre Mazzarello e degli esempi dei primi Salesiani e FMA vissuti a Valdocco e a Mornese. Queste prime comunità erano dei veri e propri "laboratori di comunione" che stimolano ancora oggi le FMA sparse in tutto il mondo a fare delle loro comunità dei nuovi laboratori di pace e di giustizia attraverso l'assunzione della missione educativa con rinnovata consapevolezza.<sup>217</sup>

Se dunque tutta la Chiesa è impegnata nella ridefinizione dei percorsi più adatti per attuare la nuova evangelizzazione, la Famiglia Salesiana, da parte sua, è orientata verso la rielaborazione di un "nuovo

<sup>216</sup> Cf *ivi* 34.

<sup>217</sup> Cf COLOMBO Antonia, *Lettera circolare* n° 861 del 24 ottobre 2004, 3-4.

Sistema Preventivo" per meglio rispondere alle domande educative emergenti dalla cultura contemporanea.<sup>218</sup> La riflessione e l'approfondimento di tali domande si svolgono nel concreto di ogni realtà in cui le FMA lavorano in modo che le risposte offerte raggiungano le giovani nella situazione personale, sociale e culturale in cui esse si trovano.

Il Capitolo Generale XXI offre il quadro di riferimento che orienta le diverse comunità nell'approfondimento del carisma educativo dei Fondatori in modo che se ne attui una corretta inculturazione nei diversi contesti. Inoltre, il prezioso e fecondo magistero della superiora generale madre Antonia Colombo, che attinge alle genuine sorgenti del Vangelo e all'esperienza carismatica dei Fondatori, orienta le FMA a porsi in dialogo con le istanze educative emergenti dalla cultura globalizzata per offrire risposte convincenti capaci di raggiungere le giovani nel "qui e ora" della loro esistenza e dei loro bisogni profondi.

I nuclei attorno ai quali si raccolgono le diverse istanze di attualizzazione del progetto di don Bosco vertono sulla dimensione relazionale, comunitaria e sociale del metodo di don Bosco.

La dimensione relazionale del Sistema Preventivo di don Bosco trova la sua più eloquente espressione nell'amorevolezza. Questa è scelta come il percorso metodologico più appropriato per rendere visibile lo stile di reciprocità vissuto al femminile, e per elaborare una pedagogia che promuova la vita e orienti le educatrici ad offrire il loro specifico contributo per collaborare nella Chiesa all'umanizzazione della cultura.<sup>219</sup>

L'amorevolezza, comunemente identificata come il supremo principio metodologico del Sistema Preventivo di don Bosco, in realtà, se collocata in un orizzonte teo-antropologico, possiede un significato più ampio. Penetrando la classica espressione donboschiana che invita educatori ed educatrici a "farsi amici" dei giovani e delle giovani per "guadagnarne il cuore", madre Antonia Colombo puntualizza che tale impegno presuppone nell'educatore una particolare sintonia con la presenza di Dio nella vita dell'altro, quindi, viene a coincidere con il "guadagnare a Lui":

<sup>218</sup> Cf VIGANÓ, *Chiamati alla libertà riscopriamo il Sistema Preventivo educando i giovani ai valori*, Roma, Istituto FMA 1994, 4.9.

<sup>219</sup> Cf "A te le affido" di generazione in generazione. *Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma 18 settembre-15 novembre 1996)*, Roma, Istituto FMA 1997, 6-7.

«*Guadagnare il cuore* per don Bosco significava situarsi nel profondo del proprio cuore, abitato dalla presenza di Dio, e di là partire nel dialogo con l'altro coinvolgendone l'intera personalità, con la gamma dei suoi interessi vitali, materiali e spirituali, ma cercando di evocare il suo *io profondo* e di sintonizzarsi con la sua radice decisionale, liberata dai condizionamenti dispersivi e devianti. In altri termini, l'educazione è sì *cosa di cuore*, ma radicalmente perché parte da un cuore abitato dallo Spirito di Gesù e perché orienta i giovani a raggiungere il loro cuore, dove scoprire il senso della vita come dono e vocazione».<sup>220</sup>

In questa prospettiva il Sistema Preventivo svela la sua anima *mistagogica* nel senso che si presuppone come una «presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Gesù nel cuore delle giovani».<sup>221</sup>

L'amore "dimostrato" dalle educatrici e "percepito" dalle giovani diventa la mediazione più efficace all'assimilazione personale dei valori ed il luogo nel quale l'educatore può lasciar risuonare nel proprio cuore il «grido di don Bosco: *Da mihi animas*. Questo, infatti, esprime l'amore di un figlio che ha capito le intenzioni del Padre e risponde entrando pienamente nelle sue vedute: dammi il tesoro che sono le persone perché possa collaborare a renderle consapevoli di essere tua immagine, tutto il resto non mi importa».<sup>222</sup>

La via dell'evangelizzazione, allora, «passa attraverso quella della compassione, della vicinanza, del riscatto da una situazione di abbandono e di oppressione e si fa attenzione alla vita dei giovani, graduale introduzione al significato vero dell'esistenza e al suo destino ultimo. L'esperienza dell'amore gratuitamente ricevuto suscita l'esigenza di dare gratuitamente lo stesso prezioso dono agli altri. Istruire le giovani generazioni, procurare loro un mestiere perché possano inserirsi dignitosamente nel mondo del lavoro e nella società si è mostrato, di fatto, la carta vincente per migliaia di ragazzi e ragazze, a cui salesiani e FMA fecero vibrare le fibre più profonde del cuore mediante l'incontro con Gesù e la fiducia nell'aiuto di sua Madre».<sup>223</sup>

Il luogo privilegiato dove l'amorevolezza educativa, secondo il cuore di don Bosco, può essere sperimentata e vissuta è la comunità edu-

<sup>220</sup> COLOMBO, Lettera Circolare del 24 marzo 1998, n° 799, 6.

<sup>221</sup> *Costituzioni 1982* art. 7. Cf *l. cit.*

<sup>222</sup> COLOMBO, Lettera circolare n° 796 del 24 dicembre 1997, 4.

<sup>223</sup> *Id.*, Lettera circolare n° 840 del 24 marzo 2002, 2-3.

cativa, luogo dove il dinamismo sempre nuovo del carisma si esprime nello “spirito di famiglia”, specifica modalità per vivere la spiritualità di comunione auspicata dal papa Giovanni Paolo II per la Chiesa del terzo millennio.<sup>224</sup>

Il ritorno alle “radici carismatiche”, cioè a don Bosco e a madre Mazzarello, interpella allora le FMA a fare di ogni singola comunità una “casa” dove regna lo “spirito di famiglia”, cioè l’accoglienza, la semplicità, le relazioni umanizzanti, la condivisione di fede.<sup>225</sup>

All’interno di questa esperienza di famiglia, la carità si esprime come «l’impidezza di amore, affidamento reciproco, attenzione ai più deboli, comunicazione che potenzia la comunione, trasparenza di rapporti».<sup>226</sup> Le FMA sono sempre più consapevoli del valore educativo della comunità, la quale, afferma il Rettor maggiore don Pascual Chávez «non è soltanto supporto per la fedeltà e per rendere più agevole ed efficace la nostra vita religiosa. Essa è già in se stessa evangelizzatrice, ricca di carica umanizzante, propositiva di modelli alternativi di organizzazione sociale. Perciò, la comunità è il vero soggetto della missione, la quale non consiste nel *fare* cose, anche se molto appariscenti, e neppure nel gestire opere, anche se molto grandiose e complesse, ma nell’*essere* segni e portatori/trici dell’amore di Dio, o meglio ancora del Dio-Amore, del Dio-Trinità».<sup>227</sup>

La comunione, “sogno di Dio e grido dell’oggi”, si presenta così come l’urgenza che interpella ogni comunità delle FMA a diventare laboratorio di relazioni umanizzanti, luoghi di condivisione dei valori, dove le proposte educative possiedono il fascino del “vieni e vedi” conquistando le giovani a Cristo e alla sua gioiosa sequela.

Infine, nello scenario del nuovo millennio appena iniziato, ci si rende maggiormente consapevoli della valenza sociale dell’educazione salesiana. Si ribadisce, cioè, che educando i giovani, si rigenerano le nostre società, sia quelle opulente, attraverso la scoperta del “senso” della vita, e sia quelle povere, attraverso una promozione umana che è vera educazione ed evangelizzazione e non semplice assistenzialismo.

<sup>224</sup> Cf *In comunione su strade di cittadinanza evangelica. Atti del Capitolo Generale XXI delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Roma, 18 settembre-16 novembre 2002*, Roma, Istituto FMA 2002, 21.

<sup>225</sup> Cf *ivi* 28.

<sup>226</sup> “A te le affido” di generazione in generazione 50.

<sup>227</sup> *In comunione su strade di cittadinanza evangelica* 73.

L'obiettivo è perciò quello di risvegliare in ciascuna FMA la "passione per il *Da Mihi Animas*" sollecitando a tradurla nell'impegno di educare i giovani e le giovani ad essere, secondo il progetto di don Bosco e Madre Mazzarello, cittadini impegnati nel promuovere cammini di solidarietà, giustizia e pace.<sup>228</sup>

Nell'oggi di questa storia, attraversata da un profondo bisogno di senso, appesantita da orizzonti antropologici riduttivi, invocante giustizia ed equità nelle relazioni tra i popoli, le FMA, guardando a don Bosco e a madre Mazzarello, rinnovano il loro impegno per l'educazione scommettendo sulla forza profetica del Sistema Preventivo, sull'educazione alla giustizia e alla pace, sulle scelte coraggiose di vita e di cultura della solidarietà, sulla valorizzazione dell'interculturalità.<sup>229</sup>

In questo difficile ed affascinante percorso le FMA non sono sole. L'esempio e la presenza dei Fondatori, afferma madre Antonia Colombo, sono garanzia di vitalità carismatica a patto che ciascuna si lasci attrarre dal loro ideale e si radichi, come loro, nell'Amore totalizzante. La profonda interiorità di don Bosco, la radicalità del suo amore per Dio, la passione per l'avvento del suo Regno, l'audacia delle sue scelte l'hanno reso padre e maestro dei giovani. Madre Antonia Colombo riconsegna alle FMA l'esempio del Fondatore affinché, all'inizio del terzo millennio, esse ne siano fedeli, convinte ed appassionate imitatrici perché i giovani abbiano la Vita in abbondanza:

«Coloro che vissero accanto a don Bosco testimoniano di lui che *era come se vedesse l'invisibile*. L'espressione, di origine biblica, è riferita a Mosè, colui che perseverò saldo nella fede perché si era incontrato con il mistero di Dio, l'Invisibile (cf Eb 11,27). Lo aveva ascoltato con la disponibilità del cuore, visto con gli occhi della fede, al punto da diventare luce che il popolo poteva percepire. Si tratta di un *vedere* che nasce dall'ascolto della Parola di Dio. Di essa don Bosco si è costantemente alimentato, passando progressivamente dalla conoscenza intellettuale al gusto delle cose di Dio, alla sapienza evangelica [...]. In questo orientamento, procedente da un unico amore, è sintetizzato il senso del *da mihi animas* che va sempre completato con il *cetera tolle*. L'essenziale – il bene integrale dei giovani – esige lo spogliamento da ogni altra sicurezza e l'abbandono nelle mani providenti del Padre. Don Bosco nel suo tempo è stato un uomo intrepido, audace, di frontiera. Come ogni profeta, ha affrontato i problemi, avversità, rischi fino alla temerarietà. Ha saputo guarda-

<sup>228</sup> Cf *ivi* 7.

<sup>229</sup> Cf *ivi* 36.

re lontano per intuire i bisogni educativi che si profilavano all'orizzonte. Si è rimboccato le maniche per assicurare ai suoi giovani, col pane di ogni giorno, la possibilità dell'incontro con Dio. Ha comunicato loro la gioia di sapersi amati dal Padre e ha contagiato il suo stesso atteggiamento, espresso in un semplice programma: "Camminate con i piedi per terra, ma col cuore abitate in cielo".<sup>230</sup>

In conclusione, il nuovo millennio è per le FMA ricco di sfide in ordine all'inculturazione del carisma educativo salesiano nei diversi contesti.

Don Bosco, Padre e Fondatore, rimane un punto di riferimento imprescindibile sempre da riscoprire e riattualizzare. Gli studi storico-critici e gli approfondimenti di carattere spirituale e pedagogico compiuti nell'ambito della Congregazione Salesiana e dall'Istituto delle FMA, particolarmente nella Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium", offrono validi strumenti per la conoscenza della sua vita e della sua opera contestualizzandoli nel periodo storico ed ecclesiale in cui egli visse.

Alla luce di don Bosco educatore, quindi, le FMA accolgono le sfide della nuova evangelizzazione convincendosi ulteriormente della necessità di operare una scelta rinnovata e consapevole dell'educazione come loro specifico contributo nella Chiesa. Tale scelta postula la riflessione e la ricerca per attuare un "nuovo Sistema Preventivo" il quale, attingendo alla visione dell'umanesimo pedagogico cristiano, si inculturi in nuovi luoghi, si traduca in nuovi percorsi, si adatti ai nuovi giovani per rispondere alle loro domande di senso e di felicità. La scommessa sul futuro, quindi, si radica nella riscoperta continua del passato perché la proposta educativa di don Bosco possa esprimersi in tutta la ricchezza di cui è depositaria.

Essa attende uomini e donne "nuovi", cioè appassionati di Dio e dei/delle giovani, pronti a donarsi come don Bosco, fino all'ultimo respiro, per la loro salvezza integrale.

<sup>230</sup> COLOMBO Antonia, Lettera circolare n° 871 del 24 novembre 2005, 3.